GIOVANNI FABRIS

IL PIÙ ANTICO
LAUDARIO VENETO

CON LA

BIBLIOGRAFIA DELLE LAUDE



VICENZA
PREM. TIPOGRAFIA S. GIUSEPPE
1907

GIOVANNI FABRIS

IL PIÙ ANTICO
LAUDARIO VENETO

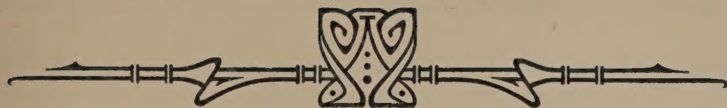
CON LA

BIBLIOGRAFIA DELLE LAUDE



VICENZA
PREM. TIPOGRAFIA S. GIUSEPPE
1907

Edizione di soli 100 esemplari



Il copioso materiale esumato, in questi ultimi trent'anni, nel campo dell'antica poesia ascetica, dimostra all'evidenza che, nella letteratura popolare italiana dei primi secoli, la lauda occupò un posto principalissimo, come quella che rispondeva a un vero bisogno della società di quel tempo.

Tuttavia, in mezzo a così esuberante fioritura, conviene distinguere anzitutto due sorta di laude: quelle che, insieme col nome dell'autore, portano distinta l'impronta della sua personalità, come le jacoponiche, da quelle altre che si presentano quasi prodotto collettivo di tutta una categoria di persone e con un carattere decisamente popolare. Quest'ultime, quasi sempre adespote, sorte e svoltesi in seno alle antiche confraternite, sembrano rispecchiare molto più fedelmente, nella loro ingenua e rude semplicità, l'anima del popolo, sia che frema per desiderio di pace o, nel dolore, si elevi al concetto della solidarietà umana, sia che rabbrividisca alle paurose visioni dell'inferno o sogni le gioie del cielo.

Il primo forse ad intuire l'importanza letteraria di questo tipo speciale di laude, fu il dotto canonico Eugenio Cecconi, che fin dal 1870, pubblicando le *Laudi di una compagnia fiorentina,* auguravasi di veder date alle

stampe le molte altre che si trovavano sparse per le biblioteche d' Italia.

Quando poi il Monaci, illustrando le laude dei disciplinati umbri, ebbe a rilevarne il carattere drammatico, e il D'Ancona, colla sua opera magistrale sulle *Origini del Teatro*, riconobbe in esse i germi delle sacre rappresentazioni, l'argomento acquistò maggiore attrattiva, e al lavoro di esumazione si accinsero critici egregi, come il Bartoli, il Pèrcopo, il Carducci, il Mazzoni, il Mazzatinti, il Renier, il Cian, per tacere di molti altri più modesti, ma pur diligenti e fortunati ricercatori.

Contemporaneamente gli storici riflettevano nuova luce in questo campo, studiando la genesi, l' organismo e lo sviluppo delle pie confraternite, che furono i veri focolari della lauda.

Ma se il lavoro di preparazione pare giunto oramai a quel termine che è necessario, per studiare definitivamente nel suo complesso la nostra antica letteratura ascetica, non si può negare tuttavia che alcune provincie abbiano da fornire ancora il debito contributo. In fatti, mentre per l'Umbria e la Toscana si contano oramai a decine i libri di laude di quelle antiche confraternite editi o illustrati, il Veneto non vantava finora un solo rappresentante del genere che fosse notevole per antichità. Non che siano ignoti codici veneti di laude, anzi il Moschetti ne ha descritto un buon numero; ma questi nè sono così antichi da rappresentare un sicuro documento del fiorire della lauda nel Veneto, nè hanno appartenuto, che si sappia, a pii sodalizî della regione, e tutti, come del resto la maggior parte di quelli compilati nel sec. XV, contengono quasi esclusivamente laude di autore.

Ciò non ostante alcune laude venete di grande antichità, hanno pur veduto la luce alla spicciolata. Di fatto, oltre quella in volgare veronese del sec. XIII, edita dal

Cipolla, rappresentante per il Veneto il più prezioso documento del genere, oltre le laude di Giacomino da Verona scoperte dal Mussafia, e un lungo componimento sulla Passione, che pubblicò il Pellegrini da un ms. del sec. XIV, oltre le quattro laude bassanesi riprodotte dal Chilesotti insieme con due cantici di Jacopone (1) e le tre laude bellunesi edite dalla sig. Maria Ostermann, abbiamo la piccola raccolta delle laude cadorine, dovuta al Carducci, che la trasse da un ms. del sec. XIV. Però quest' ultima non contiene che nove componimenti, e taluno in condizioni tali da rendere disperata la ricostruzione del testo.

Ciò premesso, non si potrà accusare di inopportunità questa mia pubblicazione, nella quale mi propongo di far conoscere il più antico laudario veneto, da me rintracciato nell'archivio del civico ospedale di Udine.

E' un codice membranaceo di 44 carte non numerate, delle dimensioni di mm. 267 >< 185, legato con tavolette di legno, coperte di marrocchino, rosso in origine, ora ingiallito dal tempo, munite di fermaglio in cuoio, di borchie d'ottone a uso missale e di un poderoso occhiello di ferro che, per mezzo di una catenella, doveva servire ad assicurare il libro ad un leggio. E' ottimamente conservato, e scritto, per la massima parte, dalla stessa mano, in bella lettera monacale del sec. XIV; due sole carte sono completamente in bianco, ma in origine dovevano essere di più, come vedremo.

Il codice, che apparteneva alla confraternita di S. Maria dei Battuti, fondatrice dell'ospedale, contiene nelle prime nove carte lo statuto, in latino, della compagnia stessa; nelle seguenti carte, 39 laude, delle quali le prime 36 sono scritte dalla stessa mano che stese la parte più antica dello statuto. In fatti questo, come suole accadere, non è tutto

(1) « Dona de lo paradiso » e « Anima benedeta ».

della stessa mano, nè tutti i capitoli, di cui risulta, risalgono allo stesso tempo. Le date ch'essi recano e l'esame paleografico accusano quattro successive addizioni. Lo statuto primitivo (cc. 3 *r.* - 7 *r.*) comprendeva 22 capitoli (1) e cominciava con questo preambolo: « In nomine domini « nostri Jhesu Christi, nec non et individue trinitatis, in « honorem beatissime atque gloriose virginis Marie, infra« scipta ordinamenta sunt constituta et affirmata per fratres « *congregationis supradicte gloriose virginis Marie ba« tutorum de Utino,* ut infra per ordinem denotantur et « describuntur. » Questa parte più antica se ci fa conoscere la confraternita a cui il codice apparteneva, non reca però alcuna data.

---

(1) Per maggior chiarezza dò qui l'indice dei capitoli, raggruppati secondo la loro probabile età:

(cc. 3 *r.* — 7 *r.*)

1. De officialibus constituendis.
2. De ordinatione misse.
3. Qua hora debet ire processio.
4. Quod omnes fratres debent se expoliare ad processionem.
5. De illis qui non veniunt ad missam vel ad processionem.
6. Quibus temporibus ordinari debet processio.
7. De defunctis sociandis quomodo et qualiter.
8. Pro quibus aportari debeant cerei et quomodo.
9. De illis qui decedunt extra terram Utini.
10. De illis qui decedunt extra terram.
11. De recipiendis uxoribus loco mariti decessi.
12. De facientibus rumorem vel rixam.
13. De ludentibus pro denariis vel pro acordare.
14. De acusatis de ludo.
15. De illis qui se expoliant propter ludum.
16. De illis qui expelluntur de dicta congregatione.
17. De intrare volentibus in dicta congregatione.
18. De intrantibus sgaravatis.
19. De rixantibus inter se.
20. De preceptis faciendis nolentibus solvere.
21. De cereis non dandis illis quibus lata sunt precepta.
22. De non venientibus ad missam usque ad tres missas.

(c. 7 *r. v.*)

23. De silencio imposito quum Camerarius vel allij officiales loquuntur de factis congregationis: anno **1356.**

La data si trova invece nel capitolo che segue immediatamente a questo nucleo primitivo, cominciando: « In Cristi nomine amen. Anno dominice nationis « *millesimo trecentesimo quinquagesimo sexto*, indicione « nona, die martis secunda februarii. Actum Utini in domo « verberatorum fraternitatis sancte Marie, congregatis ibidem « ad sonum campane, per infrascriptis et allijs utilitatibus « et necessarijs negocijs ipsius fraternitatis expediendis et « providendis, hominibus et fratribus ipsius universitatis, « qui quidem erant ultra duas partes dicte fraternitatis et « universitatis, statutum deliberatum ordinatum atque pro- « visum fuit per omnes, nemine discrepante, quod *ecc.* » e qui segue la disposizione, alla quale ne succedono altre due, in due capitoli comincianti colle formole : *item eadem die*, *item dicta die*.

Anche il capitolo 26° accusa la sua natura di giunta in queste parole: « Item die prima mensis novembris

24. De despicientibus priorem vel Camerarium vel allios officiales exercendo officium suum in dicta congregatione.
25. De illis qui incurerint in bannos prescriptos.

(cc. 7 *v.* — 8 *v.*)

26. De maledicentibus vel malefacientibus patribus vel matribus suis: anno 1364.
27. De viduis mulieribus volentibus intrare in dicta fraternitate.
28. De vigilando infirmos dicte congregationis.
29. De progenie unius cuiusque dicte fraternitatis.
30. De rebus determinatis per officiales et confratres dicte fraternitatis.
31. De despicientibus officiales in aliquibus modis.
32. De prioribus et camerariis novis qui non debent intrare in officiis nisi redita ratione a veteribus prioribus et camerariis.

(*c.* 9 *r.)*

33. De adulterio utentibus non permictendis in hospitali fraternitatis nec recipiendis.
34. De usurariis non recipiendis nec permictendis in fraternitate.

NB. Queste rubriche sono scritte in rosso, come pure le iniziali delle strofe di una grandissima parte di laude.

« *millesimo trecentesimo lxiiij* indicione secunda statu-
« tum et ordinatum fuit per omnes confratres, eorum ne-
« mine discrepante, quod *ecc.* » (c. 7 *v*.).

E molto probabilmente i capitoli successivi fino al 32, che sono scritti nello stesso carattere dei precedenti, furono aggiunti in questo medesimo tempo, o giù di lì. Non così i due ultimi (c. 9 *r*), che, per essere di mano più recente, vanno collocati più verso la fine del secolo. Finalmente nel dorso della stessa carta, non più in lettera calligrafica, ma in corsivo, è registrata una deliberazione della confraternita, in data 24 giugno 1406, con cui s'istituiva l'ufficio dei *calculatores*.

Ma siccome con l'andar del tempo, mutando i bisogni, altre giunte si rendevano necessarie, nel marzo del 1445 il priore Bartolomeo Baldana, d'accordo col cameraro Antonio della Mamula, propose al consiglio della confraternita altri cinque capitoli, che furono approvati a pieni voti; e non sapendosi dove registrarli, perchè alla carta 10 cominciavano le laude, si pensò di collocarli nelle prime due carte, che fino allora erano rimaste in bianco, l'una perchè servisse di guardia e l'altra per ricevere, secondo l'uso, una miniatura. Naturalmente il carattere di quest'ultima giunta, pur essendo il monacale, è diverso dal resto (1).

Così il nostro codice, recando netta e distinta, nella prima carta, la data del 1445, trasse in errore tutti quelli che più o meno superficialmente lo esaminarono.

(1) Di questi cinque capitoli più recenti, che non compariscono nell'indice da me dato, solo il primo ha la rubrica: *De blasphemantibus deum aut beatam virginem Mariam*. Gli altri quattro hanno lo spazio vuoto e riguardano: 1. il divieto ai cantori di pretendere compensi dai parenti del defunto; 2. le pene contro quelli che propalano gli interessi della confraternita; 3. le pratiche per farsi iscrivere; 4. le pene comminate ai preposti che iscrivessero qualcuno, senza sentire il consiglio dei confratelli.

Da carta 10 *r.* a c. 35 *v.* si leggono trentasei laude, tutte di quella stessa mano che scrisse la parte più antica dello statuto (cap.[1] 1 - 32); onde si può arguire con sicurezza che tutte furono scritte nel sec. XIV. E se pur si volesse ammettere che fossero scritte alla spicciolata, in tempi diversi, resta però sempre inverosimile che quello stesso amanuense, il quale scrisse la parte più antica dello statuto e la giunta del 1356, potesse, dopo la fine del secolo, scrivere ancora con tale nitidezza. La probabilità poi diventa certezza, quando si sappia che, subito in coda all'ultima di queste laude, segue, di altra mano, una breve lauda (c. 35 *v.*), che insieme con una didascalia, dove l'autore si fa conoscere per certo « maistro pieri de meª doctor de cramaries de Vden », reca la data del 13 dicembre 1393 (1).

Alla c. 36 *r.* troviamo registrata una disposizione presa dal priore e cameraro il 24 giugno 1397, in occasione che alcuni membri della famiglia Savorgnan, fra cui ser Tristano e ser Nicolò, entravano a far parte della confraternita. Però lo scritto resta interrotto e alcune righe vi sono abrase.

Finalmente da c. 36 *v.* a c. 44 *r.* si leggono due lunghe laude, pure in carattere monacale, ma di mano diversa, che io ritengo scritte fra il 1397 e il 1445, sia perchè compariscono subito dopo la deliberazione riguardante i Savorgnan, incominciando dal dorso della carta medesima, sia perchè al loro posto, qualora nel 1445 fosse stato libero, dovrebbero comparire le giunte allo statuto, fatte in quell'anno.

Il codice finisce colla seguente nota, in carattere corsivo assai minuto: *Simon filius ioannis andree de Faganea exenplauit multas orationes.*

---

(1) La parola *me* ª è in fine di riga: forse va letto *Mena*, frazione di Cavazzo Carnico.

Ad ogni modo l'importante era vedere se la nostra raccolta mostrasse qualche relazione di dipendenza da altre raccolte stampate o manoscritte, specialmente dell' Italia centrale, dove pare fiorisse primamente la lauda. L'impresa non è certo delle più facili, dato lo straordinario sviluppo di questo genere durante i secoli XIII e XIV, tanto più che la certezza assoluta non si può aver mai, perchè, come non è possibile consultare direttamente l'enorme produzione di laude sparsa qua e là in manoscritti, in pubblicazioni nuziali, in riviste, così non si può affermare recisamente che due laude, comincianti allo stesso modo, si conservino eguali anche nel resto, nè che due laude, con versi iniziali e finali differenti si mantengano tali anche nel resto.

Tuttavia i più importanti indici di capoversi e tutte le raccolte di laude, che videro la luce per le stampe, furono da me consultate, senza alcun risultato positivo sicuro, eccezion fatta per le *Laudi cadorine* edite dal Carducci. Ben cinque, delle nove laude contenute in tale raccolta, trovano riscontro nel codice udinese, e precisamente la 1ª, 2ª, 4ª, 6ª e 8ª cadorine corrispondono rispettivamente alla 11ª, 7ª, 34ª, 30ª, 35ª udinesi; senza contare che la prima strofa della 29ª lauda udinese ricorda la nona strofa della 3ª lauda cadorina.

Ma tale corrispondenza non è mai perfetta, per quanto riguarda il numero delle strofe; infatti in tre casi le laude cadorine sono più brevi, in due invece più lunghe delle udinesi.

Il nostro codice presenta ancora qualche affinità con due manoscritti ferraresi del sec. XV (1), nei quali, per quanto si può arguire dai versi iniziali recati dal Feist (2),

---

(1) Biblioteca comun., n. 307 ND 1 e n. 3409 ND.

(2) *Mittheilungen aus älteren Sammlungen ital. geistlicher Lieder, in Zeitschrift f. roman. Phil., XIII,* n.i 254, 424, 645, 878. 1072.

si troverebbero quattro delle nostre laude e precisamente la 22ª, 29ª, 30ª, 34ª. Inoltre la 4ª lauda del codice udinese corrisponde alla 4ª delle cortonesi edite dal Mazzoni; mentre la 35ª, per le prime cinque strofe, corrisponde esattamente alla 20ª delle laude genovesi pubblicate dal Crescini e Belletti, e la 25ª, soltanto per la prima strofa, trova riscontro in molte laude citate dal Wechssler al n. 29.

In ogni caso, ben ventotto delle nostre laude sono affatto ignote, mentre i riscontri già notati, anche se si confrontino le date dei rispettivi codici, non pregiudicano, in generale, l'indipendenza della raccolta udinese, la quale, per quanto ho potuto stabilire, non presenta una vera affinità che con le laudi cadorine, con le quali certo ebbe comuni le origini da un più antico ceppo, fiorito nella Marca. Comunque siasi, così per il numero dei testi, come per lo stato di conservazione del manoscritto e per i documenti irrefragabili che ne attestano l'antichità, la raccolta udinese viene ad eclissare totalmente quella cadorina.

Quanto alla lingua, la maggior parte delle nostre laude è composta in quel linguaggio ibrido, volgarmente detto tosco-veneto, che, pur sembrando uno strano miscuglio di elementi disparati al nostro orecchio di moderni, era un prodotto naturale di quella selezione istintiva che, raccostando la lingua al tipo ancora indeterminato di volgare illustre, faceva che si potesse essere intesi in una zona più vasta. Tuttavia anche la parlata locale qua e là vi fa capolino, anzi alcune delle nostre laude, come la 23ª e la 28ª rappresentano i più antichi documenti di lingua friulana; ma, pur troppo, son poche e non affatto esenti da immistione veneta.

Quanto ai caratteri metrici, sono gli stessi delle più antiche laude; quindi vi ritroviamo l'endecasillabo con la cesura dopo la quinta, l'ottonario ad accenti mobili, l'otto-

nario misto al novenario (1) e al settenario, il composto di due quinari, il composto di due settenari, nè mancano il senario e il settenario soli. Quantunque i versi di ciascuna strofa siano scritti di seguito, non sempre distinti dalla solita lineetta verticale, è facile riconoscere che le strofe, salvo rare eccezioni, sono tetrastiche; inoltre vi compaiono tutte le specie di rima perfetta e imperfetta, non eccettuata la rima al mezzo. Questi caratteri esteriori, insieme con molti altri che si potrebbero desumere dal contenuto, dai procedimenti e dai modi delle nostre laude, che sono gli stessi delle più antiche laude note, nonchè la mancanza assoluta di laude jacoponiche ci persuadono che, quantunque il codice appartenga alla seconda metà del sec. XIV, il patrimonio poetico da esso conservato spetta al secolo precedente.

Resta da aggiungere qualche altra notizia intorno al codice. Come si è detto, esso apparteneva alla famosa confraternita udinese di S. Maria dei Battuti, che, fusasi con altri pii sodalizi, diede origine all'ospedale di S. Maria della misericordia, attualmente ospedale civile. Pur troppo delle sue origini poco o nulla si sa di sicuro. Secondo il Joppi (2), la confraternita si sarebbe formata tra la fine del sec. XIII e il principio del XIV, ma niente io ho trovato a conforto di questa asserzione. Ad ogni modo sta il fatto che, fin dal 1333, essa aveva già la sua chiesa e nel 1356 si dettava, come si è visto, le giunte allo statuto. Il più antico documento che si conservi nell'archivio dell'ospedale, dopo il nostro codice, è il libretto degli esattori

(1) Il fatto che nelle nostre laude il novenario ricorre assai frequente potrebbe essere un'altra prova della loro antichità. Cfr. G. Galli, *I disciplinati dell' Umbria del 1260*, cap. III, in *Giornale storico* suppl. IX.

(2) *La confraternita di S. Spirito dei Battuti di Udine e il suo statuto*, Udine, tip. del Patronato, 1899, p. 10.

della confraternita per l'anno 1364. Ho fatto delle ricerche anche nell' archivio capitolare, dove pur si dovrebbe conservare manoscritta una memoria sui battuti del canonico Giuseppe Bini, citata anche dal prof. V. Ostermann (1), ma, pur troppo, non diedero alcun risultato. Che molti documenti, riguardanti i primi tempi della nostra confraternita, andassero dispersi, non v' ha dubbio; ma tuttavia non sarebbe prudente collocarne la fondazione in un periodo anteriore a quello determinato dal Joppi, essendo presumibile che a Udine, allora poco più che una borgata, l'uso delle confraternite sorgesse qualche tempo dopo che a Cividale e ad Aquileia, centri di ben maggiore importanza.

Comunque fosse, abbiamo ogni ragione per credere che le laude conservate dal codice udinese, nel loro fondo, siano di origine veneta, quantunque, e nella lingua, e in parecchie allusioni, accusino l'influenza locale.

Dopo quello che si è detto, appare tanto manifesta l' importanza del nostro codice, da far meraviglia che sia rimasto finora ignoto.

La prima volta si trova citato in un manoscritto della fine del sec. XV, conservato presso l'archivio dell'Ospedale suddetto, contenente gli statuti riformati della stessa confraternita (2). Infatti nella faccia anteriore della prima

(1) *La vita in Friuli*, Udine, Del Bianco, 1894, p. 50; cfr. *Pag. Friulane*, V, 60. L'articolo di E. Lamma, *I flagellanti nel Friuli*, in *Ateneo veneto*, XXII, 1, pp. 65-68, Venezia, 1899, nulla contiene di nuovo.

(2) Cod. membr. in carattere monacale di carte 40, mm. 150 per 198, legato con tavolette coperte da pelle marrone, con impressioni in oro recanti le scritte: *S. Maria misericordie*, e *Pauperibus Cristi detur*, e il monogramma di S. Maria. Sul dorso della seconda carta è una rozza miniatura della Vergine col bambino e ai suoi piedi i confratelli in cappa. *Incipit:* « Statuta venerande fraternitatis batutorum « de utino. In nomine sancte et individue trinitatis amen. Quante « apud maiores nostros ecc. » *Explicit:* « fideliter et sine aliqua di« minutione tradere et consignare debeat priori vel camerario dicte « fraternitatis. » Le rubriche sono sempre in rosso, le iniziali dei capitoli alternatamente in rosso e in turchino. Vi sono molte carte in bianco sparse qua e là.

carta, ripetuto anche nel *recto* della seconda, si legge: « Condita fuere statuta per consilium fraternitatis *sub* « *1445 de mense Martii*, ut constat nota *in principio* « *libri cuiusdam rubei muniti othono* ». L'allusione è tanto evidente che non vale la pena di discuterla; basterà osservare che anche qui al codice viene assegnata erroneamente la data del 1445, offerta dalla prima carta.

E la stessa data gli è attribuita in una copia moderna parziale, esistente presso la Comunale di Udine (1), in cui, oltre l'antico statuto e un estratto dello statuto riformato, leggonsi la lauda 38ª (cc. 19 *r.* - 22 *v.*), la 16ª (c. 23 *r.*), la 17ª (c. 23 *r. v.*), e in fine, di mano più recente, ancora le stesse laude (cc. 24 *v.* - 27 *r.*) insieme con la 25ª (c. 27 *r.*) e le prime quattro strofe della 39ª (c. 27 *v.*). Tuttavia questa copia è talmente zeppa degli errori più strani che non può ritenersi derivata direttamente dall' originale, scritto nitidamente e con pochissime abbreviature.

Basterà riportarne due passi, per mostrare in qual conto deva tenersi. A c. 10 *r.* si legge: « Qui seguitano « orazioni solite a recitarsi. Gli Batali (!) nelle processioni « delle opinione honi saggio nel fascicolo II » e a c. 22 *v.*: « L'orazione che vengono nel detto codice nel 1040. « Vi sono molte orazioni che erano recitate dali Fratelli « de' Batuti energicamente scritte in Prosa (!) con delle « Rime messe quà e la a capriccio con delle frasi nella « Lingua Romanza ». Tali le didascalie, dopo di che ri-

(1) Questa copia è registrata anche dal MAZZATINTI, *Inventari dei mss. delle bibl. di Udine*, Forlì, 1893, p. 35, n. 172. E' un ms. cart. di 4 fasc. comprendente 27 carte scritte, che furono da me ordinate e numerate. Sulla copertina, di mano forse dell'ab. Jac. Pirona, si legge: « Due codici, contenenti gli Statuti della confraternita dei « Battuti, esistono nell'archivio dell'Ospedale civico di Udine. *L'uno* « *in pergamena scritto l'anno 1445 in carattere gotico non sempre* « *della medesima mano, sotto il priore Bartolomeo Baldana.* »

tengo inutile dare un saggio del modo come sono conciate le cinque laude.

Un' altra volta il nostro codice è ricordato dal folklorista friulano A. Arboit, in due luoghi (1), là dove cita la 27ª lauda e dove pubblica, come saggio, le prime cinque strofe della 28ª; ma oltre a ciò nessuna indicazione precisa. Il prof. V. Ostermann, scrivendo molti anni più tardi, non fa che ripetere le sue parole e riprodurre le stesse strofe (2). Finalmente il dott. Vincenzo Joppi nel 1886, parlando dell'archivio dell'ospedale ricordava « gli « statuti dell'ospedale stesso, compresi in due codici mem- « branacei dei secoli XIV e XV, *l'ultimo dei quali* con- « tenente una raccolta di *Laudi*, in versi italiani, che si « cantavano nelle processioni » (3).

Se questa magra e indeterminata notizia ha sulle altre il merito di indicare col loro vero nome i componimenti conservati nel codice, cade però nel solito errore di ritenerlo più giovine di un secolo, mentre assegna un secolo di più all' altro codice, contenente gli statuti riformati. Queste inesattezze e la mancanza di ogni accenno al nostro codice di laude nei *Testi friulani inediti* (4), dove avrebbe dovuto trovare un posto distinto, ci convincono che il Joppi non potè mai averlo tra mano.

Solamente pochi mesi fa ebbi occasione io di richiamare su di esso l'attenzione degli studiosi, indicandone la vera età e dando un saggio del suo contenuto poetico (5).

---

(1) *Villotte friulane*, Piacenza, 1876, pp. 308 e 315.

(2) *Pagine friulane*, Udine, Del Bianco, 1892, V, 59-60.

(3) *Illustrazione del Comune di Udine, G. Occioni-Bonaffons redattore*, Udine, tip. Doretti, 1886, p. 249.

(4) *Archivio glott. ital.*, Roma, Loescher, 1878, vol. IV.

(5) *Laude antiche e Laude moderne: Contributo alla storia della poesia ascetica*, Udine, Del Bianco, 1906.

Ora poi, non solo per la mia propria convinzione di fare opera utile, ma anche per altrui consiglio, mi sono indotto a riprodurre l' intera raccolta udinese, fatta eccezione soltanto per le due laude più recenti, la 38ª e la 39ª, delle quali la prima, in onore di s. Caterina, ha già visto la luce nel citato opuscolo, mentre l'altra per la sua prolissità (124 strofe) e per lo scarso valore intrinseco sembra non esserne degna (1).

***

Inoltre allo scopo di render noto tutto il materiale di laude conservato nelle biblioteche e negli archivi di Udine, a quelle dei battuti ho fatto seguire, in appendice, altre cinque laude, racimolate da tre diversi manoscritti del sec. XV.

Le due prime furono tratte da un codice membranaceo palinsesto della comunale di Udine, che comprende 27 carte numerate anticamente, di mm. 188 × 255 (2). Si leggono a carte 18 *v.* e 19 *v.* e recano rispettivamente le date del 1494 e 1495: esse vanno sotto il nome di Pietro Edo o Capretto, cappellano. della fraternita dei battuti di Porde-

---

(1) Ne dò qui le prime strofe:

Jesù, salvador biato,
de ti son inamorato.

Jesù, fazo lamento
a ti cun gran tromento,
dolce consolamento,
tropo me sei tardato.

Jesù, speranza mia,
dime per cortesia
s' el è per mia folia
che tanto t' ho aspetato.

Jesù, per ti languisso,
amor, per ti perisso,
si forte indebelisco
ch' el par ch' el mesca 'l fiato.

Jesù, ke tanto ardore
sento per to amore,
tuto sì me arde el core,
sì sta de ti inflamato.

Jesù, io t' ho sentito,
amor sì savorito,
per zò t' ò concupito,
de ti fui saciato.

Jesù, amor perfetto,
fontana de dileto,
lo cor m'hai preso e streto
e teco m' ài ligato.

Ciascuna strofa incomincia colla parola *Jesù*; forse è una cantilena dei Bianchi.

(2) MAZZATINTI, op. cit., p. 43, n. 18.

none, da identificarsi forse con un pre' Piero Del Zochol che tradusse in terzine l' Officio della Vergine.

Questo codice poi è importante specialmente dal punto di vista musicale; di fatto, oltre le dette laude, oltre una versione poetica del *Te Deum*, esso contiene le strofe iniziali musicate di undici laude, che qui trascrivo nell'ordine del manoscritto:

(c. 2 *v.*): Salve regina de misericordia,
vita, dolcezza, una speranza nostra,
in questa forte giostra
la qual avemo col re de discordia.

(c. 3 *v.*): O clementissimo segnore,
resguarda dal to santo loco,
et col to chiaro ed dolce foco
illumina lo nostro chore. 1494.

(c. 4 *v.*): Segnor non me reprender con furore
et non voler correggermi con ira,
ma con dolcezza et con paterno amore.

(c. 5 *v.*): Ave Maria, vergene coronata,
in ciel electa dal somo fatore,
il qual disciese in te con gran spiendore,
quando dal angelo fosti annunciata.

(c. 7 *v.*): O croce sancta, o nobil confalone,
ne la cui grande et singular virtute
consiste la salute
de la humana generatione.

(c. 8 *v.*): Ay me figliuol mio delicato,
hor chome sei transfigurato.

(c. 10 *v.*): *Tempore paschali.*
O tempo giocundissimo,
nel qual con gran vitoria
Christo Jesù pijssimo
resuscitò con gloria,
chome re potentissimo.

(c. 15 *v.*) : *In assumptione virginis gloriosae.*
Madre de Christo, vergene beata,
immacolata stella matutina,
tu sei de sopra gli angeli exaltata
et al divino trono più vicina,
tu sei del ciel regina,
tu sei quel vento prospero e soave
che la humana nave
conduce al porto per secura via.

(c. 16 *v.*) : O vergene gentile
più che Cesare et Claudio,
o quanto fu il gaudio
che tu madonna havesti,
la notte che vedesti
il salvatore nato
et esser visitato
da gli umili pastori.

(c. 17 *v.*) : O gloriosa vergene Maria,
o avvocata nostra dolce et pia,
per to benignitate et cortesia
aggi pietà *de questa compagnia.*

Le notazioni musicali che accompagnano codeste strofe occupano sempre il *verso* e il *recto* di due carte successive e risultano divise in quattro parti. Inoltre alcune di esse portano sul margine superiore della carta, a guisa di corrente, la scritta : *p. haedus.*

La 3ª lauda, che è un breve pianto di Maria, si legge in fine a un cod. membranaceo del sec. XV, esistente presso la Comunale di Udine (1), e reca la data del 1490. Il codice comprende in tutto 10 carte, di mm. 226 × 158, e, oltre la detta lauda, contiene tre inni latini in onore di s. Rocco, s. Tomaso e s. Sebastiano, attribuiti allo stesso Pietro Edo.

---

(1) MAZZATINTI, op. cit., p. 29.

Finalmente la laude 4ª e 5ª sono conservate in un codicetto, pur membranaceo, della Patriarcale di Udine (1), appartenente anch' esso al sec. XV e composto di 35 carte non numerate, di mm. 154 × 110; dette laude occupano le carte 19 *r*. - 20 *v*. e vengono in seguito a un sermone volgare sulla natività di Cristo (2).

* * *

Oltre a ciò ho creduto opportuno di dare, pure in appendice, una ricca bibliografia delle laude, la quale servisse di sussidio a quel coraggioso che si proporrà di studiare, una buona volta, nel suo complesso, l'antica nostra poesia ascetica. Lo Zambrini, il D' Ancona, il Gabotto e l' Orsi, il Bettazzi, il Broll ed altri ancora fornirono già copiose indicazioni bibliografiche, ma solo il Tenneroni compilò una vera bibliografia.

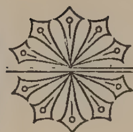
Ora da questa io presi le mosse, correggendo alcune inesattezze sfuggite al valoroso cultore di studi jacoponici, colmando certe ingiustificate lacune e aggiungendo la bibliografia dal 1901 in poi, di cui il Tenneroni non poteva tener conto per ragioni di cronologia.

Così l'elenco di 103 opere, dato da quell'autore, viene portato a oltre 200, senza contare le necessarie eliminazioni.



(1) Mss. italiani in VIII, n. 5; vedi MAZZATINTI, op. cit., p. 57.

(2) Era uso comune a quel tempo che i predicatori, dopo il sermone, recitassero una lauda di loro fattura.



I.

Aidame pianzere, peccatori,
  la mia pena e i me dolori.

I mie dolori primamentre,
  cun lo cor puro e cun la mente,
  per uno grande tradimento
  lo qual fe' Juda traditore.

Lo mio fiol fexe una cena
  e i soi disipuli cun si mena ;
  Juda, degno d' ogni pena,
  se partì da quello honore.

Juda falso fraudolento
  andà a far lo tradimento,
  per trenta deneri d' arzento
  el vendè Cristo signore.

Lo mio fiolo savio e acorto,
  che ben savea la soa morte,
  andà orare in un bel orto,
  e lì staxea cun gran tremore.

Juda venne malvaxiamente,
  abrazà Cristo omnipotente,
  e delli un baxo falsamente,
  senza fe' e senza amore.

E li Zudei, vedendo quisto
tutti corse e pia Cristo,
ogni disipol stava tristo
et abandona el suo signore.

Lo mio fiolo humelemente
dixeva a lor saviamente:
— que domandami, bona zente,
che me vegnì cun tal furore? —

Quella zente sì li respose,
tutti cridando in alta voxe:
— Jesù queremo, che vegna cun nue,
davanti dai nostri signori.

Lo mio fiolo respoxe adesso:
— Jesù querì et io son desso,
li apostoli mei, che me son presso,
lassali andar per mio amore. —

Quella zente sì lo piava,
e strettamente lo ligava,
e per prexon lo menava,
sì come 'l fosse un traditore.

Sì 'l presenta a li Farisei
et a li principi de li Zudei,
et quelli malvaxii et rei,
che non ànno de Dio temore,

quella zente sì lo acusava,
e falsamente testemoniava,
elli lo feriva e biastemava,
faxeali beffe e dexenore.

Quando elli lo ave assai accusado,
et altresì vituperado,
elli lo mena davanti a Pilato,
ch' era là per lo imperadore.

A Pilato elli dixeva
che veramente elli saveva
che Jesù Cristo se faxeva
fiol de Dio redemptore.

Alora sì parlà Pilato
e disse a Jesù : — tu ei acusato,
e fortemente acaxonato,
che tu prediche grande erore. —

Pilato disse : — fa toa scusa,
aldi che zascheduno t' acusa,
no tegnir la bocca clusa,
parla e di' lo tuo honore. —

Jesù no parla niente,
ma stava molto paciente
et oldiva quella zente,
che faxeva grando remore.

Pilato, che ben saveva
che li sacerdoti lo perseguia,
per grande invidia ch' elli aveva
a Jesù Cristo redenptore . . . . .

Quando i l'ave assai acusado
e batudo e flagelado,
tutto nudo e despuiado,
de como eo avì gran dolore,

ad una colona elli lo ligava,
sì lo feriva et flagelava,
tanto che 'l sangue tutto li andava
in terra a gran rigore.

Poi lo faxevan revestir,
digando : — debite romagnire
de predicare e dire
da intorno il tuo irore. —

Lo mio fiolo elli l' à sentado,
e li soi belli ochi à bindado,
et una canna in man li à dado,
sì come 'l fosse un vil pastore.

Pilato el lo volse lagar andare,
ma ello non lo pottè fare,
chè li Zudei prexe a cridare:
— crucifige il malfatore. —

Li Zudei disse a Pilato:
— questo homo à mal predicato,
se tu lo lagi, serai acusato
a meser l' imperadore. —

Pilato avè gran paura,
tolse Cristo in quella hora,
dello ai Zudei, senza demora
zudigalo, i mi bei signori.

E li Zudei, pezo de cani,
al mio fiol liga le mani
strettamente, e 'l mena pian,
sì come 'l fosse un traditore.

Quando i l' ave così ligado
e ferido e flagelado,
parse ch' el me fosse d' um cortel dado
nello mezzo del mio core.

E quella zente de mal affare
la croxe a Cristo faxea portare,
lo mio fiol no podea andare,
tanto era pieno d' ogni dolore.

Quando li Zudei cun si lo mena,
trista mi e la Magdalena
e donne assai cun molta pena
andavan dredo cun gran plantore.

Al monte Calvario i l' à menado,
e de spine incoronado,
suso la croxe cussì afficado,
come 'l fosse malfatore.

— A chi me lassitu fiol? —
diceva eo a lui cun dolor,
— e puoi che la morte te tuol,
dolente mi, tristo el mio core! —

El respose: — mare, non star sì trista,
a Zuane evangelista
eo ve lasso mo' in questa,
como a sua madre farave honore. —

Lo mio fiol prexe a parlare,
dixe a Zuane: — voiote pregare
che tu recevi la mia mare,
e dali conforto in tanto dolore. —

Lo mio fiol querì da bevere;
a pena ch' ello el pottè dire,
li Zudei ge fe' vegnire
axedo e fel de rio savor.

Jexo Cristo non potè cercare,
ch' el sentiva la morte aprossimare:
l' anima rende a Dio so pare,
e prega per quelli malfatori.

Dui ladroni per compagnia
lo mio fiolo si avea;
l'uno d'essi li dixeva
gran vilania e dexenore.

Quand' io vidi tal brigada
al mio fiolo esser dada,
io cazi in terra strangusada,
in mi non fu alcun vigore.

San Zuane e la Madalena
levame suso cun gran pena.
Alor diss' io: — oimè topina,
trista mi per ti fiolo! —

Josep ab Aramatia
e Nicodemo si vegniva,
lo mio fiolo de croxe toleva,
tutti facendo gran piantore.

Quando i l'ave de la croxe levado,
in le mie bracce i me l' à dado,
cusì cruente et impiagado;
io strangusava de dolore!

Grando lamento e gran plantor
io faxea cun tutti lor,
che amava Cristo de bon cuor,
tanto eran pleni d'ogni dolor.

Elli lo portava al monimento,
cun gran dolo e cun lamento,
tristo lo mio cuor dolento,
tanto portò gran dolore!

Zoane e l' altra compagnia
dal monimento me partia,
et eo cun loro insembre zia,
cun gran dolia dentro dal cuor.

I me mena, per soa bontade,
in Jerusalem la citade,
donne cun gran pietade
planzeva cun le mie serore.

O pecadori e pecatrixe,
segondo che la scriptura dixe,
lo mio fiolo questo per vui fixi,
tornave a lui de bon core!

A vui, verzene Maria,
plena de gran cortexia,
recomandata ve sia
la compagnia dei batedori.

Pregemo tutti devotamente
la mare de Dio potente
per tutta quanta la zente,
humelemente e de bon core.

II.

Vergene biada,
dona incoronada,
vui sempre ne aida.

A vui retorneremo,
che sete nostra speranza,
et in voi speremo
trovar perdonanza;
nostra advocata
avemove fatta,
o verzene pia.

Zascuno in voi spera,
che fussi caxone
tutta primera
della salvacione,
quando salutata
e da Dio sposata
vu fossi, o Maria.

Tutti a voi chiama,
vergine gloriosa,

vu se' nostra fiama,
mare preciosa,
sempre sia laudata
e glorificata
la note e la dia.

Troppo semo stadi,
miseri topini,
in molti pecadi;
or semo declini,
cun la scurizada
la carne nudata
bateremo per la via.

Deo sa quanti beni
per questo bater siegu;
a concordia vene
molte gente greve;
a voxe levata
zascuna contrada
paxe e paxe crida.

Or ve prenda dolo
e pregar sovente
lo dolce fiolo
per tutta la zente,
l' anima ch' è data
ch' en cel sia portata
a la partita.

Quelli che à la uxura,
causa maledetta,
en la bona ventura
tosto la demetta,
se no che abissata
e viva bruxata
l' anima seria.

Tutti li mal toletti
chi ben no li rende
sempre è maledetti
e perdon atende;
zente afalsata
in mala hora nata
che fa tal folia.

Pensemo la morte
del nostro segnore
ch' el la sofrì sì forte
per nui pecadori;
sì desprixiada
e fo maltratata
l'alta signoria.

A sta predicanza
del spirito santo
la soa fallanza
chi no guarda pianto
forsi e trovada
più altra fiada
someiente via.

Le pene de l' inferno
tema tutta zente,
lo fogo eterno
e stridor de denti,
l' anima danata
ch' è lagiù zitada
in tanta tenebria.

A nui lo paradiso,
pien d'ogni spiendore,
dà cun claro viso
de lo salvadore;
l' anima beata

ch' è lasù habitata
à zoia complita.

Perzò, bona zente,
facemisi ananti,
pregemolo sovente,
cun pluro e cun pianto,
che tal caminata
none deli guardata
poi in soa vita sia.

Facemo le overe,
per Dio non tardemo,
pascemo li poveri,
la carne se batemo,
la mare biata
ben è aprestada
piena e tutta via.

Cun lo cor fin e presto
e voxe serena,
pregemo Jesù Cristo
che gracia plena
a nu sia data,
per quella beata
verzene Maria.

Voia Dio pare
che tal ovre facemo
che cun lui abitare
insembre possemo
sì bona zornata,
chi avrà trovata
sì bona albergaria.

Or sia laudata
e d' ogni mal mundata
questa compagnia.

III.

Tutti la pregemo de bon cor
la verzene Maria.

L' alto Deo pensando,
l'agnol Gabriel mandando,
la verzene molto saludando,
grande paura ch' ella n'avea.

L'agnol parla a la gloriosa:
— de voi de' nascer sì santa cosa
che tutto 'l mondo in vu reposa
e l'alto Dio a vui inchina. —

La verzen ave molto gran paura
et in lo so cuor molto grande rancura,
e sì ge parse molto dura
la parola che 'l dixeva.

Mo' li parla l'agnol santo:
— piena si' de spirto santo. —
Cun grande alegreza e canto
or la laudemo tutta via.

Endredo parla quella regina
una parola dolce e fina:
— se l' alto Dio a nui s' enchina,
quel che li piaxe voio che sia. —

Tutti la pregemo de bon core
ch' ella n' à tratti de gran calore,
e de la man de Faraone
che li avea in soa bailia.

Tutti la pregemo de gran deletto,
quella ch' è nostro amor perfetto,
ch' ella prege per nui a Cristo
ch' el ne drece in bona via.

Tutti la pregèmo dolcèmente
ch' ela pregi quello che none mexi
per nui lo qual in croxe fo messo
ed ura morte sofria.

Ella portà sì dolce fio,
Dio ge l' à dato, per conseio
e per aida,
a la zente che se perdiva.

E li iusti con li pecatori
entro l' inferno si andava,
cinaloga se asembiava
cun quella mala compagnia.

Da che Dio venne in carne humana
de Adam fe' viva fontana,
tutti l' infermi si resana
d' ogni malicia ch' elli avea.

Lo fiol de Dio per terra andando,
cun li apostoli predicando,
li can Zudei sì van pensando
como destrucer lo poria.

Questo si fo la zoba santa
ch' el stava cun li apostoli a tavola,
e fel de Juda se n' andava
a li Zudei e Cristo li vendia.

Li can Zudei prexe a parlare:
— dar te volemo trenta denari
e tu nel vegnare
e darnelo in nostra bailia. —

Lo fel de Juda ie respondeo
a le parole ch' elli ie dixea:
— colui ch' io baxerò sì prende'
e sì l'abate in vostra bailia. —

Li can Zudei prese andare
e lance e gladii in man portare,
e poi Juda Cristo abrazava
e li Zudei sì lo prendia.

Li can Zudei l' à piato,
poi lo menà davanti a Pilato,
Pilato l' à molto examinato,
pecato in lui non trovà miga.

Li can Zudei prexe a cridare:
— an lo volemo crucificare. —
Pilato disse: — io me lavo le mane
e donovelo in vostra bailia. —

Li can Zudei lo fe' piare,
a la colona lo fe' ligare;
dentro lo bater e 'l frustare,
lo santo sangue fuora insiva.

De la colona lo disligava,
a l'alta croxe lo menava,
sì fortemente su lo tirava,
tute le osse li comovea.

Fele e axedo quelli temperava
e Jesù Cristo abeverava;
cun corona de spine lo coronava,
e tuto questo per nu sofriva.

Li pie e le man li fo claudato,
Longin lo ferì dal destro lato,
sangue et aqua de lì è tratto,
ello era ciego e poi vedeva.

Jesù Cristo crucificado,
cun dui ladroni acompagnado,
a l' uno prese gran pecado
e dolcemente dixea:

— O alto padre, signor Dio,
no guardar al pecato mio,
mename cun vui al vostro regno,
e sì me abia' in vostra bailia. —

Al gran tormento che Dio durava,
lo cavo ch' ello inchinava,
el santo spirto trapassava
e l'alto pare lo recevia.

IV.

Madona santa Maria,
mare d'ogni pecadore,
fate prego al dolze Cristo
che ne debia perdonare.

Madona santa Maria,
ch' ella ne mostri la via
per discazar ogni rixia,
recevè chi vol tornare.

Pensate, o topina zente,
de l'alto padre omnipotente
ch' el ne à fatti de niente,
a lui ne conven tornare.

Pecatori or v' asemblati
e pensati li vostri peccati;
topinelli andate ai frati
e meteve in suo zudegare.

Poi che Cristo venne al mondo
et Eva manzà del pomo,
non fe' mai sì gran bixogno
a penitencia retornare.

Penitencia penitencia
  prenda ogn' om cun reverencia,
  quando vegnerà la sentencia,
  che mai no se averà revocare.

De, perchè femo nui questo
  ch' el pecado ne sia demesso,
  e la uxura e 'l mal toletto
  quello non è da menzonare.

Pecatori, ch'avete l' uxura,
  rendela in bona ventura,
  et in tal modo e mesura
  che vu ve possate salvare.

Misericordia, padre Dio,
  de tutto lo pecado mio,
  chè sun stado malvasio e rio,
  sempre ài fatto e ditto male.

Misericordia, dolce Cristo,
  del mio cor ch' è tanto tristo,
  escampame da quel ministro
  che Lucifer se fa clamare.

Io sì son stado pecadore
  et ài offeso al mio signore,
  battome per lo suo amore
  ch' el me debia perdonare.

Et alegro e gaudente
  batome le spalle e 'l ventre,
  per descazar quel serpente
  che me volea devorare.

Jesù Cristo manda paxe;
  guardame da la fornaxe,
  che dì e note zeta braxe,
  in sempiterno de' durare.

Oimè, carne topinella,
come tu e' fresca e bella,
tu dei andar sotto la terra
e li vermi t'averà a manzare.

Non sia nessun sì duro,
che si vergogni d'andar nudo,
Jesù Cristo fo batudo
per li pecatori salvare.

Miser san Marco lo biado,
a vui me son racomandado,
de tutto lo mio peccado
mercè ve voio clamare.

Raina del paradiso,
che portassi el dolce fio,
tutto 'l mondo era conquiso,
sel no fosse el vostro aidare.

Dolce verzene raina,
vu si' roxa senza spina,
a li pecatori date dotrina
ch' elli a vu tornare.

Vu si' ben tuta speranza
apresso Dio zenza tardanza
per quelli che à fatta falanza,
s' elli se vol a ti tornar.

Bona vita farà e fina
a sto mondo, zente topina,
ch' a l'altro no porte pena,
an se possa tutti salvare.

De, come l' è granda socheza
a perdere sì bella alteza,
con de paradixo alegreza,
per un poco d' umilitade!

Chi savesse la gran pena
che in l' inferno se demena
la zusta mala dozena,
mai non spera consolare,

ma sempre ardere e bruxare
in fogo scuro e no mai claro;
sempre eterno de' durare
senza remedio el penare.

V.

Dolce raina, mare de Jeso Cristo,
a penitencia torna li peccadori.

Dolce regina, de gracia piena,
li pecadori trazi fuor de cadena,
fane fuzir lo fogo e la pena
de Luciferro, ministro pezore.

Dolce raina, piena de humilitade,
lo dolce Cristo per tutti pregate,
li pecatori che forte se batte
de mal fare si penta cun bon core.

Dolce raina, ben si' da laldare,
tutta la zente che se vol salvare,
fane li peccati pianzere e piurare,
cum piaxe a Cristo ch'è nostro signore.

Dolce raina, sta in oracione,
prega el dolce Cristo che sofrì passione
per noi salvare e trar de prexone,
là che demora lo falso inganadore.

Dolce raina, mandane ventura
de penitencia che sia fina e pura,
chi serve a Cristo no de' aver paura,
de tutto el mondo ello è salvadore.

Dolce raina, mercè e pietanza,
dei pecatori vu si' tutta speranza,
chi a Jesù Cristo vol far retornanza
scamparà le pene che bruxa tutora.

Dolce regina, mare gloriosa,
datene dotrina, mare preciosa,
d'andar al regno o' Cristo reposa,
a veder la soa faza piena de dolzore.

Dolce regina, mare de Dio degna,
la humilitade in voi posa e regna,
de vita eterna vu si' vera insegna,
là vegnamo tutti a quello alto spiendore.

Dolce regina, no ne relinquire,
di nostri pecadi fane repentire,
quando averemo finire,
Cristo ne receva, ch'è nostro signore.

Dolce raina, pregati el vostro fio
che a li pecadori dia conforto e consiglio,
a questo mondo non po' aver meio,
s'elli se repente de fede e de bon core.

Dolce regina, verzene Maria,
prega Jesù Cristo, che à lo mondo in bailia,
lo qual fo morto per la nostra folia,
ch'ello perdone a tutti li pecatori.

Dolce regina, mercè ve clamemo
de li pecati che fati avemo,
che nui se repentemo cun bon cor fermo,
cun lo vostro grande conforto e valore.

Dolce regina, sì como la morte,
stella marina, ne vegna per sorte,
del paradixo averzene le porte
e condune a quel alto spiandore.

VI.

Verzen sacra e gloriosa,
  prega per noi peccatori.

Dolce santa e preciosa,
  mare a Dio siti e sposa,
  prega, o verzene pietosa,
  per noi vostri servitori.

Jesù Cristo à messo in terra
  paxe e reposo de guerra,
  e vol c' ogn' omo se ferra
  la sua carne per suo amore.

Anca mai non fo vedudo
  tanto povolo andar nudo,
  e sol da Dio è deffendudo,
  senza altro conseiador.

Questa gracia Cristo ha data
  ch' ello vol c' ogn' om se batta,
  quella persona è matta
  che sel tene a dexonore.

A Dio piaxe la persona
  che a soi nemisi perdona,
  molto è degna cosa e bona
  far paxe senza temore.

Pecator no ve recresca
  de bater la carne fresca,
  chè a li vermi ven dada esca
  el corpo pien de fectore.

Oi trista carne cativa,
  com te vego star scurida,
  spessamente tu e' schiva
  de servire al bon segnore.

Guardate d'ogni sozura,
del mal tolto e de l'oxura,
ch' al rendere è troppo dura,
Dio no vol tal debitore.

Che farai donca topino
che la morte è da vexino?
se al mal far non mi refino,
io son de mi traditore.

Indol vivo indol canto
doloroso è lo mio pianto,
ch' io sento 'l mio peccato tanto,
perzò vivo cun tremore.

In cor mi voio pentire,
el corpo batter e ferire
e cun la bocca voio dire
mia colpa al confesore.

Cristo fo batudo al palo,
senza colpa e senza fallo,
chi vol esser ben biado
battasse per so amore.

Ogn' om po' ben saver questo,
cum fo messo a la croxe Cristo,
dolento quel corpo e tristo
a chi non prende gran timore.

Biado a chi ven la sorte
de recever per Dio morte,
ch' el la recevè sì forte
per nui miser peccadori.

Ora facemo oracione
a Jesù Cristo che ne perdone
e ch' el ne faza de rio bone
e del bon faza migliore.

VII

Laudemo Cristo, nostro signore,
  e la soa santissima degna possanza.

Or lo laudemo cun gran reverencia,
  stati tuti fermi a complir penitencia,
  quando vegneremo ad oldir la sentencia,
  Dio ne receva cun grande alegranza.

Enfra lo core devemo pensare
  como el nostro segnore è da laudare,
  e misericordia dovemo clamare,
  ch'a nui pecatori faza perdonanza.

Laudemo la gloriosissima raina,
  como dolce fructo portassi cun dotrina,
  ch' al vostro fio tutta zente inchina,
  ch' el de nui abia mercè e piatanza.

Laudemo Cristo, che à lo mondo in bailia,
  cum pater noster et ave maria;
  de vita eterna n' à mostrada la via,
  chi no lo crede veza la certanza.

Con lo cor pianzemo li nostri pecati,
  che sempre avemo fati et ordenadi;
  lo falso nemigo da nui sia slongado,
  in fondo d' abisso faza demoranza.

In fondo d' abisso possello andare,
  de nui non abia nè che dir, nè che fare,
  cun Jesù Cristo possemo stare,
  a lo so regno cun grande alegranza.

Tutta la zente s' alegri e conforte,
  nu semo in via de trovar bon porto,
  pregemo Cristo, che per nui fu morto,
  che de bona overa ne dia cognossanza.

VIII

Dolce verzene Maria,
vu si' la nostra speranza.

Madona santa Maria,
recevì questa compagnia,
ch' ella è stada sempre ria
e mo' vol far retornanza.

O mare del criatore,
Jesù Cristo salvatore,
pregalo per vostro amore
ch' el ne faza perdonanza.

O clara stella del mare,
a vu ne conven retornare,
la vostra luxe ne po' menare
al porto de seguranza.

O altissima regina,
dane veraxia disiplina
a quelli ch' a Dio s' enchina,
ch'el ge prenda pietanza.

A zo che parse da primera
cun la scurizada andamo voluntera,
che a color ch' en Dio ben spera
ch' el ne faza perdonanza.

En tal guisa combatemo,
per la terra combatemo,
voluntera Dio pregemo,
per trovar da lui fidanza.

Castigemo li corpi nudi
et andemo a dui a dui,
Cristo che morì per nui
sempre ne sia in recordanza.

No ne può noxer fridura,
ch' el nostro amor ne dà calura,
zascheduna pena dura
farà portar senza pesanza.

Jexo Cristo onipotente
mande paxe infra la zente,
c' ogn' omo vada segura mente
senza scudo e senza lanza.

Là o' se truova li nemixi,
sì se baxe e vegna amixi,
se despogi iuvani e grisi
e non pensi menemanza.

Chi se fa fedel de Cristo
lo so cuor non è mai tristo,
ch' el ne scampa da quel ministro
che Luciffer à nomenanza.

Or se pensi li pecatori
de scampare da quei dolori,
de le pene tenebrore
sempre eterno fa duranza.

Facemo prego a Jesù Cristo,
lo qual è vero maistro,
li disipuli sì l' à ditto
c'ogn'om vegna a lui cun gran baldanza.

IX.

Dolce mare de Dio degna,
mercè no ne abandonà.

No ne abandonà, raina,
clara luxe, clara e fina,
tuto 'l mondo a vu inchina,
per le vostre gran bontade.

No ne abandonar, madona,
de pregar in hora bona
quel fiol, che a la colona
per nu fo batù e frustado.

Vu sete nostra speranza,
chi l'averà non fa falanza,
chè perdon e pietanza
per voi li pecatori avrà.

Vu seti nostra avocata
a presso lo vostro fiol fata,
gracia per voi n'è data,
se noi lassemo li pecadi.

Zascun a fermo per voi spiera,
del paradiso lumera,
veder e star fermi in schiera,
come quelli che è salvadi.

Or vi prenda pietanza,
vu se' nostro scudo e lanza,
. . . . . .
ben servido se troverà.

E sì conforto tuta zente
questo mondo è per niente
ch'ello mena quel serpente
che Lucifer ven nominato.

E a voi, dolce mare degna,
zaschun recorso retegna,
vui si' ben tanto benegna
che zamai non perirà.

Ne serano poi salvatti
e d'ogni pena fora tratti,
de, como seran beati
quelli ch'a voi s'inchina!

E per voi, stella Diana,
si convene la zente humana
recoverar la via plana,
sì ch' en paradiso anderano.

X.

Dolce verzene Maria,
mare de Dio, si' nostra via.

Preciosa malgarita,
del mondo seti luxe e vita,
guarda sovra sta zente aflita,
dolce dona, iusta e fina.

Mare de Dio, guarda zoxo,
al vostro fio bontadoso,
de! fallo piano e piatoso
a tutta questa compagnia.

Mare de Deo e de li santi,
guarda sovra i nostri pianti,
e redrizane tuti quanti,
dolce donna, in bona via.

Questo mondo inganadore,
che, per un poco de dolzore,
el m' à tolcto lo mio segnore,
rendome, madona mia.

Poi ch' el vostro fiol fo nato,
non fo lo mondo in pezor stato,
ch' ello è tuto pien de pecato,
de torto e de grave rexia.

Cristo che portassi pena
per la zente de guai piena,
spezassi el muro e la cadena
che n' avea in presonia.

Dolme lo core e pianzer voio,
la mia carne batter voio,
per satisfar a l' argoio
ch' azo fatto in colpa mia.

Per scampar da lo inimigo
eo me bato e me castigo,
lo vostro fio fame amigo,
vui che avè la bailia.

Non poria tanto clamare,
nè tante pene e mal durare,
ch' io potesse satisfare
lo peccado e la folia.

La vostra pena fo sì forte
ch' ella ne libera da morte,
dà speranza e conforto
a tuta questa zente ria.

Lo vostro sangue benedetto
e la lanza che dal dretto
che ve ferì quel maledetto
de fe feriva tutta via.

Lo dolor m' à sì conquiso
ch' el m' à tolto el zogo e rixo;
deme parte del paradixo,
vu che si' clave porto e via.

O alto padre, dolce fio,
spirito santo benigno,
dame conforto e sostegno
a tutta sta compagnia.

XI

Dolce raina gloriosa,
  sta per nui in oraxone.

Madona santa Maria
  duramente pur pianzea,
  quando lo so fiol vedeva
  zudegar com un larone.

— Desaida che farazo
  del mio fiol ch'io perderazo?
  nè zamai lo vederazo,
  s'el no fa suscitaxone!

De, como mai farai dolentre
  del mio fiol ch'io portai in ventre?
  suxo la croxe lo vezo pendre
  per mortal acuxacione.

De, cum el ee grande lo duolo
  del mio dolce fiolo,
  che suxo la croxe more
  e dura sì gran passione!

De, como l'è gran pecado
  ch'el ee de spine incoronado,
  e da lo destro lado lanzado,
  per durve a salvacione.

Zente che andà per la via,
  vegnì a veder questa dolìa
  del fiol de mi Maria,
  che ven morto senza caxone. —

Quando Cristo questo oldiva
  che la soa mare pur planzeva,
  a san Zoane la cometeva
  che fosse so consoladore.

— Dolce madre, no pianzete,
chè gran legreza vu n'avrete,
in terzo dì me vederete
ch' io farai suscitasone. —

— Non è meraveia, se eo pianzo
e se eo pluro e se eo me lagno,
[ch' io lo fazo per lo rio guadagno]
ch' io sai, fiolo, che tu m' inganni
a darme el servo per signore. —

— Non pianzì, santa Maria,
che vu si' la mare mia,
vegnerè in Galilea,
là me avrì per compagnone.

Se vu no savrì la via,
darove bona compagnia,
san Piero per vostra guida,
quel ve don per compagnone. —

— Fiolo, io voio ben andare,
poi ch' el è vostra voluntade,
così dolcissimo fiol
mai non voio abandonare.

Mai non crezo veder l' ora,
fiol, vu me lassà sì sola,
dolce fio, tosto torna
e non far demoraxone. —

— Mare miá, non posso più dire
ch' io son presso del morire,
al mio pare me convien zire
et a lui me recomando. —

XII.

Dolce signor Jesù Cristo,
mercè de tutta la zente.

Imprimamente pensati la vostra passione,
como amaramente ve despoia i feloni,
senza razone, falage el cor e la mente.

Ad alta voxe crida la zente maledeta:
su la croxe tosto Pilato ve metta,
stella chiareta luxe per tuta la zente.

Santa Maria, che tanto l'amava,
no se partiva e duramente piurava
e lagremava, vezendove tanto cruente.

La zente croia, glorioxo padre degno!
per la vostra voia fosti ficado su lo legno,
e questo fo segno che vu ne amasi veramente.

Quando la vedessi piena de tanti dolori,
vu la recomandassi a san Zuane per amore,
et ello de bon core la recevè degnamente.

Po' i ve manda in una sponga, alto Dio,
una bevanda fatta de fel e axedo,
però ch'el fo rio vu la refidasse de presente.

Longino, ch'era ciego, Cristo d' una lanza feriva,
sangue et aqua del corpo fora insiva,
e questo fo vero ch' ello aluminà de prexente.

Dolce Cristo, che volissi morire
per l' omo tristo, che no dovesse perire,
faine fuzire lo fogo sempre boiente.

O dolce Cristo, quando vu vegnissi a passare,
l' anima vostra vu recomandassi a l' alto pare,
per nui amaistrare c' ogn' omo faza someiente.

O dolce Cristo, de li pecatori ve recorda,
de voi pregar voluntera s'acorda
ch' el ne morda quel maledeto serpente.

O pecatori che volì far cadena,
per Dio ve prego porta' in paxe ogna pena,
gracia piena Dio ve darà pienamente.

XIII.

Ai dolce Cristo onipotente,
manda paxe in cristentade.

Mandanela, dolce misere,
non fu mai sì gran mister,
voi lo podì far delizer,
s' el ee vostra voluntade.

Dolce segnor, mandane paxe
ch' ella gran mester ne faxe,
chè l' inimigo nè dorme nè zaxe,
de metter guerra mai no sta.

Mercè ve clama tutta zente,
o dolce padre onipotente,
vui ne scampa da quel serpente,
ch' el no ne abia in podestate.

Se vui mandà paxe et amore,
tutti semo fora de dolore,
e de le pene tenebrore,
e de l' inferno sempre abraxado.

Ai dolce vercene Maria,
vu si' nostra porta e via,
fai vu prego ch'el ne la dia
per la vostra gran bontade.

Vui si' nostra luxe e vita,
fa vu prego senza debita
a colui ch' è morte e vita,
che mandi paxe e caritade.

Dolce verzene polcella,
vu lo latasti cun la mamella,
veramente per vui. stella,
averà de mi pietade.

Raina de pietanza,
vu si' la nostra speranza,
no ne à luogo nè scu' nè lanza,
se la paxe vui ne catade.

De, cun bona cosa è paxe,
chi la procede non lataxe,
tutta la cera alegra faxe
piena de humilitade.

Quando Cristo se volse partire
e fora de sto mondo insire,
paxe ne lassà apresso del finire,
perch' el ne ama cun lieltade.

Perzò, signori, zascun dovres,
quando la guerra far voles,
questo pensar e dir instesso :
paxe voio in veritade.

Zascun è certo ch' el de' morir
e questo mondo delinquir,
chi paxe avrà no po falir
che bona fe' li aidare.

Che paxe ne mande lo criator,
or se batemo per lo suo amore,
a questa carne demo dolore,
chè l'anema piaxer n'avrà.

Sì che andaremo in paradixo,
  là troveremo zogo e rixo
  di quel spiendore del chiaro viso
  de la benigna maiestà.

XIV.

Oi Cristo, signor glorioso,
  sempre sia vui benedeto e laudato.

Ben ee raxon de loldarlo zascuna hora,
  vui, dolce Cristo, benedetta figura,
  vui sì sofristi per la vostra factura
  gran passione per lo nostro pecato!

Dolce signore, spuiado fossi nudo
  e dai Zudei fussi forte batudo
  a la colona, de spini agudo
  crudelmente vu fossi incoronado.

. . . .
  Suso la croxe senza demoranza
  vui fossi affito e ferido d'una lanza
  mortalmente per mezo el costado.

Quando la verzene Maria
  ve vete in croxe, gran dolor avea,
  ad alta voxe pianzeva tuta via:
  — dolce fiolo, a morte sei menato.

Dolce fiolo, ben porai dire
  che dura morte ve vezo sofrire,
  de cinque piage ve vezo insire
  vermeio sangue, che v'à tutto sanguinato.

Dolce fiol, a chi me debio tornare,
  che de sì gran doia me deza consolare? —
  — A san Zoane, dolcissima mare,
  che me pianze tutora da lado. —

— Dolce fio, ben me vezo trista,
vui me lassà al vangelista,
confortar no me pode questa,
sì gran doia al cor m' ha lanzado.

Dolce fiol, savè de che vi prego:
che vu me trazè tosto de questo dolor fero,
mename cun voi, ch'io zamai non spero
in questo mondo aver lo cor biato! —

Tanto fo el pianto de la gloriosa,
ch'ella fe' per voi, molto angustiosa,
che vu la lassasi tanto doloroxa
morte che vu fessi senza forfatto.

Ma prestamente consolacione
vu ge mandassi la rexurecione,
nome tre dì poi la passione,
dolce segnor, fossi rexusitado.

Granda alegreza fo a tutta zente,
che fe' per voi, ch'era molto gaudente
che voi rexuscitassi, pare omnipotente,
quando la Madalena ve ave trovado.

Nesuna persona no abia tremanza,
nè d'andar nudo, nè fare penitencia,
laudemo Cristo e la vera potencia,
ch'elo n'afermi lo cuor in bon stato.

XV.

Gloriosa verzene mare,
sempre sia vui laudata.

Or la laudemo, cristiana zente,
raxon n'avemo nui veramente,
chè per ella semo for de tormento
e de prexon tenebrata.

In camera stava, bel prego faxeva,
e Dio pregava quanto ella podeva;
in veritade messo li vegniva,
quando da Iosep fo spoxada.

Messo li manda lo criatore,
l'agnolo santo fo ambaxadore,
com'ella stava a pregar lo signore,
l'agnolo l'à salutata,

e dixeli: — Ave, gracia plena,
de voi de' nascere frutto de vertù divina,
la qual de' trare lo mondo de pena. —
La verzene fo spaventada.

Humelemente la dona respose:
— como po' nascere de mi sì fata cosa,
ch'io no viti cosa vergognosa,
nè a homo esser dada. —

L'agnolo santo questo li disse:
— santa Maria, no ve smariti,
nè an per tanto non ve temiti,
verzene serì clamata. —

XVI.

Ave, donna gloriosa,
sopra ogn' altra preciosa.

Per la vostra humilitade
in voi venne la divinitade,
si comprese humanitade
de vui fresca fior de roxa.

Quando fossi annunciata
de Cristo fossi obumbrata,
benedeta e laudata
tanto fossi dignitosa.

In voi venne veramente
Jesù Cristo omnipotente,
alta stella relucente,
en voi tutto 'l mondo reposa.

Ave Maria, de gracia piena,
per voi semo for de pena,
voi rompesti la cadena
della prexon tenebrosa.

Cristo, vu vegnìssi in terra
per meter paxe tra la gran guerra,
vu si' chiave vu si' serra
de la zente invidiosa.

Cristo, vu fossi piato,
da li Zudei crucificato,
grevemente marturiato
da la zente furiosa.

Lo fiol vostro, Madona,
frustado a la colona,
de spine portaa corona,
senza fiori e senza roxa.

Quando in la crox vui lo vedessi,
duramente vui plancessi
da le angustie che vu vedessi,
tanto fussi angustiosa.

Sempre mai ò aldito dire,
et è vero senza mentire,
che vui si' dona da servire
im palese et in ascosa.

XVII.

O gloriosa de Cristo sposa,
verzene Maria, no ne abandonade.

Se tu ne abandoni nu semo morti,
vu se' la donna che ne conforti;
quel dolce fio ch'en brazo porti
prega chel ge piaza lo nostro ben fare.

Imprimamentre li nostri peccati
tutti ne siano mondi e lavati;
[quel Dio lo faza che ne à creati],
lo falso nemigo da nui sia slongado,
in fondo d'abisso posselo andare.

Madre, madona santa Maria,
a vu recomando l'anima mia,
del paradiso vu se' la via,
per voi se dovemo tutti salvare.

Dio non fe' l'omo sì fero nè sì duro,
s'el pensasse che Cristo fo batudo,
che voluntera non vada nudo;
molto piaxe a Cristo lo humiliare.

Chi se despoia e fallo per Dio,
sia seguro d'averne bon feo,
san Luca, san Zane, Marcho e Mathio
e tutti li santi per nu sta a pregare.

Oi alto padre, iusto segnore,
misericordia de li pecadori,
dali speranza, conforto e valore
ch' el falso nemigo no i posa inganare.

XVIII.

Benedetto e laudato sia Cristo incarnato
cenza pecato de la verzene Maria.

Meser san Zane fo so bon servente;
ad alta voxe clamà la zente:
venite a Cristo, Dio omnipotente,
rotte à le porte de la tenebria.

Adam in presente l' à guardato,
vette le mane ch' avea inclodato,
disse: oimè topino come l' è sanguenato,
perchè io peccai cum la mia compagnia.

Santo David molto fo alegrato,
sonà un strumento, bel psalmo à cantato:
benedetto sia Cristo, sì me à ello comprato,
zamai no me parto de la soa signoria.

Li anzeli del celo sì fa gran miracolo
e dixe: chi è questo cusì sanguinato,
s' ello è Cristo per lo pecato
cun si el mena una gran compagnia.

Mo' questo digo a ogn' omo ch' è nato
che non si dispieri, perchè l'aza peccato,
an se repenta, serali perdonato,
cum santo Abraam starà in compagnia.

Io non ài senno, se no me lo impresta,
più me tegno sacio de na menestra,
quando me remembra de l' alto podesta;
gloria de Cristo cun nu sempre sia.

XIX.

Vergene santa Maria,
pregа' per noi peccadori
lo vostro dulcissimo fiol,
Jesù Cristo, ch' el ne perdoni.

Longi tempi stadi semo
in la gran perdicione,
et avemo menespreso
encontra Dio nostro signore.

Nui savemo veramente
che voluntera el ne perdona,
ma paura avem de morte,
dolce madre, s'tu n' abandone.

Per li pecadi, che tanti avemo,
clamemose in pentixone,
tornemose a le vostre mercede
nu topini pecadori.

Inclinè la vostra faza,
e meteve in oraxone
davanti da Jesù Cristo,
che abia de nu remissione.

Felo far, santa Maria,
per vostra domandaxone,
ch' el ne mandi de la soa gracia
e la soa benedicione.

Mostraie le mamelle,
ond' el prese nudrigaxone,
e le bracce ch'el bailiva,
enfin ch' el durà garzone.

De, recordaie la croxe
e la corona senza fiore,
arecordaie ch' el fo prexo
a la guixa d'un ladrone.

Recordaie li clavelli
e la canna con lo spongone
e la lanza de Longino
ch' el ferì per lo galone.

Arecordaie le piage
e la grande afflicione
ch' el sofrì in la persona
per nui, miseri peccadori.

Arecordaie la morte
e la grande offensione
ch' el sofrì in quella dia,
per l' umana generacione.

Arecordaie lo sepulcro
e la rexurecione
e la morte ch' el sofrì
per nui, miseri peccadori,

quando tremà lo celo e la terra,
el sol perdì lo so splendor
e fendese lo vel del tempio,
per gran significatione.

XX.

O gloriosa vercene Maria,
per vui tuto 'l mondo
s'alumina et inclina.

O gloriosa verzene sempre,
lo salvador portassi in ventre,
lo qual fo morto per l' umana zente,
o gloriosa stella matutina.

Stella matutina, vu se' la più fina,
de, roxa novella, che nasce in la spina,
li pecatori tra' fuor de cadena,
che mai non sea di quella compagnia.

Nui e tuta zente la dovemo inclinare
e de bon cuor servire et honorare,
ch' el so bel fio per nui deza pregare
ch' el falso nemigo no ne abia in bailia.

Quando nu vegneremo de sto mondo passare,
quella donna ne deza acompagnare,
ch'el falso nemigo no ne possa ingombrare,
li anzeli de celo ne dea per compagnia.

L'agnolo del cielo alora se partiva,
con alegreza e cun dolce compagnia
de la nostra donna sancta Maria,
ch' ella sempre serà clamata raina.

Raina ditta, soprana vocata,
stella marina de li pecator fata,
dananti lo signore sia nostra advocata,
ch' el ne receva per soa cortexia.

XXI.

Ben se dovemo nui servir colui
che se lassaa morir per nui,

e pregar la gloriosa,
che de l'alto Dio è sposa
e raina precioxa,
ch' ella pregi Cristo per nui.

Chi penitencia vol far
cun reverencia tornar,
biado colui ch'el po' ben far
s'el vol esser recevù.

Questo sie lo comenzamento:
despoiarse nudo al vento
e sofrir zascun tormento,
che Jesù Cristo sofrì per nui.

Portate le teste inclinade
e non guardà le vatinade,
perchè a Dio molto despiace,
che cognose ben lo cor de nui.

Ben recevelo tal dexenore
che l'è scurì la luna e'l sole
e tuto el mondo fo in tremor,
quando su la croxe el fo metudo.

Per lo pecado che fo fato,
quando lo mondo fo dificado
et Adam fo informado
et in quel zardin fo metudo.

Eva et Adam rompeva
zo che Dio li cometeva,
chè quel maledeto li tradiva,
sì che tutti andemo a lui,

s'el no fos l'onipotente,
che disexe entro la zente,
recevè carne in presente;
referemo gracie a lui,

ch'el ve trasse de quel calore,
là o' sempre sta quel traditore,
zamai non fo al mondo pizore,
che nu eram tutti perdudi.

Quando li Zudei lo prexe,
  Anna a la colona lo mexe,
  fello menar tuto in palexe
  perchè 'l fosse cognosudo.

Da la colona lo desligava,
  a Pilato l'apresentava;
  Pilato forte lo esaminava,
  da poi che l'ave batudo.

Poi lo faxeva incoronare
  de grosse spine molto amare,
  li Zudei prese a cridare
  che su la croxe fossé metudo.

Li Zudei Cristo piava
  e la croxe li messe in spalla,
  al monte Calvario lo menava,
  su la croxe lo ficà cun tre agudi.

Cristo su la croxe pendeva,
  santa Maria sì pianzeva,
  al so fiol così dixeva:
  — che pecato fesi vui? —

— Mare, eo no fis pecado,
  nè li Zudei non l'à trovado,
  meio li fosse 'no esser nado,
  ch'ello m'avesse vendudo! —

Cristo bever domandava,
  su la croxe quando el penava,
  li Zudei ben l'ascoltava,
  fele e axedo porzeva a lui.

Cristo gustà quel mal savore,
  disse: — padre mio, ch'io moro!
  l'anima se partì dal core,
  io l'arecomando a voi. —

Cristo su la croxe moriva,
  tuto 'l mondo si scuriva
  e li saxi se sfedeva,
  quando su la croxe el fo metudo.

Cristo in la croxe moriva,
  li molimenti s'avria,
  resusità quelli che dormiva,
  in paradixo li à recevudi.

Per la sua santa passion
  e santa rexurection
  desension et ascension,
  ello averà pietà de nui.

Per la soa gran bontade
  averà de nu pietade;
  nu savemo per veritade
  che nui li avemo troppo offendudo.

Tutti pregemo per comuno
  Jesù Cristo che ne perdone,
  che de spine portà corona
  su la croxe, per salvar nui.

Zascun devres a tal signore
  servire e far honore,
  ch'el sofrì per nostro amore
  gran passion per salvar nu.

XXII.

Fontana graciosa
  plena d'ogna vertù,
  per la nostra salut
  pregà vo lu dolze Cristo.

Voi siti graciosa
  sovra ogni creatura,
  santa e vertuosa
  cho dise la scritura,
  quanto per natura
  no se poria contare,
  nè 'l chor imaginare,
  senza lo voler di Cristo.

Fontana clara e bela,
  che ven del paradis,
  voi seti sola quella
  ch'el mio cor à conquis,
  pregovi che diviso
  non mi lasate stare,
  vo, dolze mare,
  sposa de Jeso Cristo.

Levemo tutti le man,
  inchinemo la testa
  humelemente e pian,
  tutti faccia gran festa
  a quella che mai no resta
  sempre per noi pregare
  l'onipotente pare,
  lo signor Jesù Cristo.

Ornada di virtut
  sì graciosamentre,
  a zascun dà salut
  cusì perfettamentre,
  e chi di bon talento
  a vo si vol tornar,
  ben li fait perdonar
  a lu signor Jeso Cristo.

Plena di spirto santo
fosis in questa vita,
no si poria dar vanto
ni apostor, ni romita,
ni anima cuntrita
ch'al mondo fosse nada,
se no in quella fiada
lo signor Jeso Cristo.

XXIII.

Mare de Cristo, dolce vergine e pura,
degna da noi sovra ogni creatura.

Ave, dis Gabriel, o virgin benedetta,
dis e scris Daniel, achel zintil profeta,
lu cumpliment de la santa scritura,
forma de Dio angelica figura.

Fontana di puritat, vo ses nostra vita,
roxa e flor de claritat, o gema margarita,
voi fossis nada a la buina vintura,
tal forma aves diuo doue gan cura.

Raina de gran valor, in ciel incoronada,
per no chi sin pecators saes nostra avocata,
al dispartir di cheste vite dure
fai no cun vo a star a la sigura.

Dolce ses conseladris voi, virgine Maria,
voi porta del paravis, vo mare in chesta via,
vostro servidor zamai non à paura
servir a vo e star a la sigura.

Alto Dio del zil signor, or pas enfra la zent,
o virgin di puritat, vo ses nostra vita,
or varda a no de la presone scura,
chi pena è forte, chi sempreterna dura.

XXIV.

Mercè, virgin gloriosa,
degna madre, vera sposa.

Mercè, pare onipotent,
per salvar l' umana zent
lui venne de ciel in terra,
per finir la nostra guerra.

Miser sent Zuan cum tutti gli santi
sì si metta Dio denant,
per trovar questo perdon
del pecat remission.

Miser sent Piero e tutti li santi
sì si metta Dio denant,
per trovar questo perdon
del pecat remission.

Mercè, vergen gloriosa,
per nui prega el criator.

Miser sent Francesco e tuti li santi
sì si metta Dio denant,
per trovar questo perdon
del pecat remission.

Prega mare el to fiol,
e tu fiol el to maior,
che nus degna perdonar,
del pecat fora tirar.

Or digamo e cusì sia,
per esir d' esta folia,
pregam la mare col fiol
ch' el nos de' del so consel.

XXV.

Voi, ch' amat lu criator,
poneta mente a lo mio dolor.

Chè son Maria, c' azo 'l chor tristo,
la qual avia per mio fiol Cristo;
la speranza mia era lu dolzo Cristo,
chi fo crucifixo per li pecator.

Oimè, fiol mio bel e piacente,
com' io ve vezo su la cros pendente!
ma, si l'alto Dio non di pon mente,
verasiamente murirai de dolor.

Oimè, fiol mio bel e dilicato,
com' io ve vezo cusì flagelato,
cun una lanza in lu costato!
tristo e dolentre serà lo mio cor.

Signor Zudei, or m' intendeti,
ch' el mio fiol morto l' aveti,
or lu lassati e me toleti,
faime morir al vostro voler.

XXVI.

Mirando al vostro grant valor,
donna del paravis,
a voi retorna li pecator.

Per lo pecat de l'om primer
eramo disbandezati,
per ben far no podia galder
lu regno del biati,
no fosse la mare di dolzor,
chu la sua humilitate,
chi secorse li pecator.

Ben sacorse humilmentre
quela lucente spera,
lu zil fe' rompir certamentre
e dismontar in terra,
l'alto Dio pare e signor,
chi n'avia fatta guerra,
ni perdonà per lu so amor.

Ben fossi dolza mecharis,
reina resplendente,
c'avè constretto in sopris
chel ch'è signor possente,
servenli tutti de fin chor,
quella donna sazente,
chi n'à scampati di dolor.

No si tornemo tutti a voi
cun gran devocion,
che voi pregà Cristo per noi,
aquel sopran barone,
ch' el ni perdon, per lu vostro amor,
li grant ofension
ch'aven fatti cenza temor.

XXVII.

Santo Merchiol biato,
Gaspar e Baldesar baroni,
facemo oracione,
pregà per noi lu segnor.

D'oriente vi partisti
per cercar quello infantino;
di' quanta legreza avesti
quando li fosti visino?
vo ben credesti de cuor fino

ch'el fosse verasio Dio,
e senza nul penser rio
lu prendesti ad adorare.

Mirra et incenso et oro
li oferesti ditto per quale;
aquesto significa l'oro
che del mondo è regale,
la mirra homo mortale,
e l'incenso Dio veraxe,
ch'è vegnut à far la paxe
dentro l'omo e 'l criator.

Quanta consolacion
la vergene al cor sents,
quando sì alte persone
se vedea far presenti,
molto honoratamentre
offerir al re beato;
e po' preseno cumiato
cun grandissimo dolzore.

Principi e cavalieri,
cum vu si' degni d'onorare!
chè voi fosti li primeri
che Cristo prendesti ad adorare;
poria zaschun pensare
che voi fosti ascoltati
per culor che voi pregati
devanti de lu segnor.

Eo conforto ben ogn'omo
che si deza a vui tornare,
zascadun che à besogno
de gracia impetrare,
vu lo podeti ben fare;

noi si tornem a voi,
pregati Cristo per noi
ch'el ni mande bona paxe.

XXVIII.

La virgine Maria loldemo cun dolz cor,
ch'avia tanti dolor quando lu fiol transiva.

Or intendè, bona zente, cu la mente e cul cor
con Cristo onipotente durà grant passion;
zaschun debia pianzer ed oldir sì bel sermon
di Cristo salvador; amaramentri ella pianziva.

Quando a ca' di Pilato li Zudei menava Cristo
batut e flagelat tuta la notte lu fese,
e la mare dis: omè, fiol mio caro,
de dolor non ài par; amaramente pianziva.

Legalo a la colona batut e flagelat
e de spine ponzent corona Cristo fo incoronat;
li Zudei van cridando tutti ad una vos:
Cristo sia messo in croxe; e santa Maria l'oldiva.

Li Zudei van cridando tutti per ogna cant,
vol che Cristo pur mora senza nesun pecat;
Pilato l'à zudegat, su la croxe sì de' morir,
e la cros li fa vegnir; e santa Maria pianziva.

La cros gli mise adosso, quando al monte lu menava,
un legno greve e grosso, Cristo a pena lu portava;
la mente li falava per lo sangue chi era insudo,
batuto e referuto amaramentre pianziva.

Quando al monte Calvaro li Zudei lo menava,
Cristo in zenochi nudo lu so pare adorava;
Cristo lor perdonava a culor chi'l crucifisò,
ch'el no san zo ch'el fesin; amaramentre pianziva.

Li Zudei spoglia Cristo, nudo, senza altra vesta;
la verzene Maria, pura preciosa et honesta,
tolsi lu vel di testa, so fiol cuvrir volsi,
intorno gel revolse, amaramentre pianziva.

Li Zudei spoglia Cristo, spoglialo tuto nudo,
e quel corpo benedeto su la cros l'à metudo;
la mare l'à vezudo e disse: omè, fiol caro,
de dolor non ài paro; amaramentre pianziva.

Cristo disse: o Maria che moro su la croxe
per quelli che son in tenebria, per dar lor vita e lus;
la mia morte lor condus tutti da morte a vita;
la verzene fo lì a drita e strangosava e caziva.

Stando Cristo a la cros da bevi domandava;
li Zudei in chel ora fel e aset temperava,
una sponga bagnava, a Cristo la donava;
Cristo no gl'incurava, inchinava'l chavo e transiva.

Quando una lanza al costal Cristo sì fo feruto,
la mare mis un crit, ch' el dolor gli amontava;
or m' aiudati, zente ch' avì fioli,
ogni mare a dolor amaramentre pianziva.

— Agnolo Gabriel, tu venisti a me, clamasti,
angnul, ave gracia plena; or mi sono io tornata
in dolor e in pena e in tristeza e in grameza
e l' alegreza in dolia. —

XXIX.

Oimè, fiol glorioso,
lassa me, co la deo far?

E cum bona compagnia,
la vostra con la mia,
dolorosa la partida!
lassa mi, con la deo far?

E con farà la vostra mare,
dolze lo mio figliol e pare?
non poraio viver mai
et an ve voio acompagnar.

Mulimento forte e grevo
del mio fiol, che dura morte
ch' el convien sofrir a torto!
lassa me, co la deo far?

Oi, Maria Madalena,
el to maistro à sì gran pena
e dura morte lo demena,
lassa me, con la deo far?

XXX.

Planzemo cun li ochi e cun lo core
la passion del salvadore.

El pianzea santa Maria
de gran dolore ch'ella avea
del fiolo ch'ella vedeva
star su la croxe com un ladron.

— Che non pianzete, o zente dura?
pianze lo sol, pianze la luna
e lo cielo sì se oscura,
la terra sta in gran tremore.

Pianzete, done maridade,
vu che savì dolor de madre;
se voi nol savì or l'imparade
quanta doia à el mio core. —

Pianzea san Zane evangelista,
santa Maria molto era trista,
dixea: — fiol che pena è questa,
perchè non moro de dolore? —

Dixea la dona al vangelista:
 — Oimè, cun dura morte è questa!
 or che pecado fexio trista
 o li mei antecesori? —

— Mare, non fo to pecato,
 ch'avessi fato, nè ordenato,
 anci à fatto gran mercato
 di me Juda traditore.

Dal mio padre fo ordenato
 ch'io dovesse pianzer questo pecato,
 e ch'io fosse crucificato
 per l'umana generacione. —

— Questo fo lo vener santo,
 ch'el mio fiol fo batù tanto
 a la colona cun verganti,
 fo acompagnà di do ladroni.

Da la colona fo desligado,
 a l'alta croxe el fo menado,
 i pie e le man li fo claudado,
 Longin lo ferì per lo galone.

Io avea un fio, i me l'à morto,
 topina mi, come a gran torto!
 corotto m'à el cor del corpo
 vezandome tanti dolori.

Dixea: dolcissimo fiolo,
 come la vostra morte me dole!
 la morte perchè no mi tole
 ch'io vega tanti dolori.

A chi me lassi, Cristo onipotente? —
 — Cun san Zuane, ch'è nostro parente,
 e sazo ben certanamente
 ch'io non azo de miore. —

— Voi me lassai a san Zoani,
io starò cun lui molti anni;
io sai, fiol, che tu m'inganni,
ch'el non è da vostra comparacion. —

— Io ve lasso san Zane per fio
e sazo ben ch'el non è degno,
ma i' non azo meior pegno
a darve per consolacion.

O mare mia, no planzì tanto,
portà in paxe questo dolor grando,
e chi de mi farà ingano
quelli avrà perdicion.

O mare mia, no pianzer niente,
anch conforta tuta la zente,
chi de mi serà dolente
d'essi avrò remission.

Madre, no star sospeta,
porta in paxe questa tempesta,
ch'al terzo zorno averas festa,
ch'io farai suscitaxon. —

— Per la soa humilitade
lo mio fiol è suscitado,
li pecadori elo à scampado
de la pena e tenebrore. —

XXXI.

Segnori e donne, or ve pensà
e sì pianziti i vostri pecà.

Or li pianzemo in zenoglon,
batandose el corpo in ogni parte
cun tutta devocion,

non sia retrat
de meter lo cor in oraxon
e servir a Cristo, chè mester li è.

E sì pianzemo zenza temore
quel gran dolor sì tribulos,
che sofrì lo nostro signor;
quando el metù fo su la cros,
cridava e dixea tutor:
— Padre, no me abandonà. —

De que dolor e que flagello,
vezando el so fiol morire,
sofrì la verzene Maria,
sì grando ch'io nol posso dir;
or planzemo tutti cun ella
la passion che Cristo portà.

Sì granda fo la passion,
che Cristo per nui portà,
non ave'l par nè compagnon,
nè dir se po' nè menzonar;
acompagnà de dui ladroni
fo la benigna maiestà.

Como devemo meritar
Cristo che volse per nui morir,
eo vel dirò in questo cantare,
s'el ve piaxe voler audire,
e li suo' comandamenti servare,
sì como tuto 'l dì v'è predicato.

Et apresso de la bona fe',
quella cosa che a Cristo più piaxe,
a quei cativi e bexognenti
povri de Cristo, che mester fa,
suvegnali, chi à de che,
e d'elli abia pietà.

Questo è lizier a chi vol far
et è dolor a quel malet,
però, segnor, a mi ben par
che questo cantar me diga dreto
chi questo farà se po' salvare
e zir al regno de verità.

Elli se torna a vu, regina,
nostra vera luxe e mare,
che per nui parola fina
a quel vostro fiolo e padre
vu digà, stella marina,
ch'el abia de nui pietà.

De Udene vu se' colona
e clave e ferma seradura
e tutta speranza bona,
no ie à logo aver rancura,
or la mantegnì, madona,
in bona paxe e in segurtade.

XXXII.

Solo da Dio conven devegnir
c'om possa avere paxe
e bon stado mantegnire.

Ben po' saver zaschuna criatura
che questo mondo trapassa e non dura,
come plaxe a Cristo, ch'è chiave e seradura,
cotal segnor è tropo bon da servire.

Se li cristiani avese tanta bontà
ch'eli conosesse l'amor che Dio i à portà,
ben tornerave a mercè e pietà
de quel criator, che per nu volse morir.

Ma questo mondo è sì pien de pecadi
de tradimenti e disleeltade,
se Cristo non fosse sì pieno de pietade,
poravel per raxon lo mondo diffinir.

Bene è veritade e non boxia
che quella dolce verzene Maria
sempre pur prega lo so fiol notte e dia,
che tante aneme no deza perire.

E per lo fin amor ch'el nostro signore
porta a la mare, non fo mai maor,
a li suo' pregi, speta li pecatori
che a penitencia voia revegnire.

Per lo fin amor, ch'el fiol ge porta,
lo nostro signor pur sofrisse e comporta;
o bona zente, siate acorta,
de li mancamenti dezave romagnir.

Como po' esser Dio più cortes?
no vol guardar che tu li abi ofeso,
ch'el pur t'aspeta li anni e i mex,
ch'en lo pecà no deci perire.

Mo' questo patto s'tu no vo' tornare
el mazor pecado ch'el te troverà,
non poi scampare, morire te farà,
al fogo ternal te conven zire.

Or pensa, topin pecator,
metite a difexa, inaza ment e core,
li toi pecà confessa cun bon core
e la penitencia non t'incresca sofrire.

Chi farà penitencia a sto mondo,
no avrà sentencia d'andar al profondo;
lì è dolor, che non à fin nè fondo,
e greve pene e crudel martire.

Or ve pensà che vu dovì morire
e certi se' no la podè fuzire,
che Jesù Cristo la volse sofrire,
perchè li pecadori no dovesse perire.

XXXIII.

Ben è raxon, verzene Maria,
che zascun ve debia sempre laudare.

Dolce madona, vu fossi la primera,
alora fo bon quando l'agnor geniera
el fo quello don, dolce madre mia,
c'avesse in quella dia per noi salvare.

Per noi salvare mare fosti elletta
sol da Dio pare tanto pura e netta;
a quel sermon, che l'angelo dixeva,
vu, speranza mia, fessi humile parlare:

— O anzel de Dio pare onipotente,
io son contenta, soa ancila me rendo,
digna non son, ma pur tutora sia
e de mi sia quel che a lui par. —

O dolce mare, virgo gloriosa,
pregà quel pare, de chi vui fosti sposa,
faza perdon, per soa cortexia,
a questa ria che vol tornare.

E quelli che non è in bona fe' ferma
gracia Cristo sì ie fa piena,
ch'eli se ritorni a voi notte e dia,
s'elli ten questa via ben se possono salvare.

Oi pecatori, tornemosse a quella
fior de le fiore de gracia plena,
se nu lo faremo de bon cor tuta via,
la verzene Maria no nẹ avrà a bandonarẹ.

Quella advocata de nui pecatori
è ben sì fatta a presso del signore.
— A zascun perdono, dise Cristo, mare mia,
per fatto siano no gel voio uedar.

O dolce mare, fa pur che li pecatori
del so mal fare aza fermo dolore,
ch'io li perdon per vui, o mare mia,
a tuta via no ge po' falare. —

— O dolce fiolo, vui si' luxe e vita,
zascun chi ve serve fa bona debita,
quando de sto mondo farà la partita
en vita eterna cun vui fara' stare. —

— O dolce madre, vu di' ben veritade,
del so ben fare li serà meritadi,
tuta alegreza piaxer e bon stado
im paradixo no ie po' falare. —

XXXIV.

Con dolce voxe e con planti
pregerom la santa mare
ch'en compagna de li santi
receva questo nostro frare.

[Madona santa Maria,
recevè stu nostro frade],
fate prego al vostro fio
che li debia perdonare.

O donna del cel reina,
ditta se' stella marina,
vui luxe so' de la matina,
a chi vol a voi tornare.

Dolce Dio del cel signor,
  recevè questo pecatore,
  sto nostro frare per vostro amore
  con santi del celo lo fate regnar.

I' ve saludo, de gracia plena,
  vu se' luxe del cel serena,
  sto nostro frar tra' for de pena,
  vostro fiol vel fa donare.

Dolce dona gloriosa,
  encontra lui si' pietoxa,
  la sua faza lagrimoxa
  recevelo humele madre,

sì com de voi, stella diana,
  recevè Dio carne humana,
  e la via li faza plana
  ch'en paradixo posse 'l andar.

Recevelo in paradixo,
  là sì serà zogo e rixo,
  a veder quel dolce viso
  de vu, dolce Cristo padre.

Misericordia, segnor,
  de sto nostro pecadore,
  batemose per lo so amore
  ch'a lui debia perdonare.

XXXV.

Zascadun pianza, grandi e picinini,
  la passion del dolce Jesù Cristo.

Pianzea santa Maria molto cun gran sospiro,
  pianzendo e lagremando la dolce mare disse:
  — dolce fiol mio caro, que debio far nè dir?
  senza nessuna colpa, in croxe ve vezo morire!

E sì i malvasi Zudei cun mal v'à cognoscù!
lo mio dolce fiolo per vu era vegnù,
per suscitar li morti e li infermi altresì;
mo' me l'avè vu morto, trista dolente mi!

Dolce fiol mio, volzeve in verso de mi,
la vostra dolce mare confortala un pocolin;
dame la morte, fiol, ch'io voio pur morire,
no me lassar più viva, fiol, dredo de te! —

— Dolce la mia mare, prego che no pianzì;
quel che piaxe al mio pare voio pur soferir;
eo ve lasso Zuane, quel mio zerman cuxin,
vu serè soa mare et ello vostro fio. —

— Dolce fiol mio, amor mio zentile,
alegreza de li anzeli, luxe del paradixo,
vu me lassate a un homo per vui, dolce e caro fio:
omè, che canbio è questo, topina e trista mi! —

Stando su la croxe lo dolce pare dis:
— dolce mare mia, ch'io moro di sede,
io son tanto in alto, sporzer no mi pode. —
Per quel dolore, signori, la donna vol morire.

Pianzì, vu pecatori, li pecà che vu avì;
fin che vu si' in sto mondo pianzer vu li podì,
quando vu serì a l'altro indrè non tornerì,
per far cosa alcuna che ve possa valere.

XXXVI.

Oimè, dolce fiol biado,
com'io ve vezo crucificà!

Juda, traditor e felon,
de vu fe' gran tradixon;
el non avea miga raxon,
tanto era per vui honorà.

El ve baxà quel traditor
la vostra boca cun rio cor,
e senza fe' e senza amor,
da po' ch'el ve ave abrazà,

cun si el mena una compagnia
piena d'orgoglio e de folia;
i ve pia, anema mia,
menave via streto e ligà.

Oimè, dolorosa mare,
quando eo ve viti despuiare
e su la croxe crucificare,
cun un laron da zaschun lado!

O brace belle e delicade,
com'io ve vezo destirade,
e le man cusì inclaudade,
che no fe' mai algun pecà.

O testa bella et avinente,
corone de spine ponzente
e sono afite sì amaramente
che tuto lo cavo v'à crudentà.

Poi che la morte ve tol,
de la vostra mare vegnave dol;
de, chi serà mo' mio fiol,
da che io son descompagnà?

Oimè, fiol, con gran dolia,
de, dame qualche compagnia
che consoli l'anima mia,
fin che vu serì resuscità.

O dolce segnor glorioso,
vera maiestà, vu insisse
del monimento
cun lo corpo glorificà.

Vui insisse cun tanta luxe,
o dolce pare glorioso,
cun la victoria de la croxe,
del monimento sigilado.

Le tre Marie cun l'inguento
vegnian al monimento
in pasca de doman, per tempo,
ananti el sol levà.

Vegnando le done per la via,
l'una a l'altra sì dixia:
— chi torà la piera via
del monimento ch'è serado? —

Dal destro lado elle vedeva
un agnol bianco che sedeva,
e le done se spavìa
e l'agnolo le confortà.

— Dolce done, no ve smarì,
vegnì qua dentro e sì vedì
che Jesù Cristo nogenè,
ch'ello è rexusità. —

L'agnol santo questo dis:
— Jesù Cristo crucifixo
è rexusità e non è qui,
a li apostoli l'anuncià. —

La Magdalena se volcea,
un ortolano sì vedea,
umelmente ella dixeva:
— o' avì vu Cristo portà? —

Cristo clama, la Magdalena
de gran legreza ai pie s'inchina,
che Jesù Cristo ben cognoscea,
quando che Dio l'à clamado.

La Madalena si vegniva,
a san Piero ella dixeva
che Jesù Cristo vezù avea,
cum la bocha li à parlà.

E li apostoli no credea,
quel che le donne li dixeva,
perchè vezù li non avea
Cristo che fosse rexutà.

Siando la caxa tuta serada,
là che li apostoli habitava,
Jesù Cristo dentro intrava,
la santa paxe li anunciava.

Quando Jesù Cristo li aparea,
san Thomaxo non li era ;
quando el vene elli gel dixea
che Jesù Cristo li avea parlado.

Dis san Thomas : — io nol crere,
se coi mie ochi nol vere,
e le mie man no metere
là o' 'l fo ferì dal destro la'. —

Jesù Cristo li apareva,
a san Thomaxo sì dixeva,
e la soa man el si meteva
in la piaga del costà.

Dis san Thomas : — o signor mio,
io son sta incredolo e rio,
mo' certamente ben vezo
che vu sie rexusità. —

Zascun se de' alegrar
che Jesù Cristo ne vol amar,
paradixo ne vol donar,
da po' ch'ello è rexusità.

XXXVII.

Ave sposa e mare de la vera luxe,
ave plena de gracia, summa creatura,
divina bontà, in cui vertù reluxe;
el tuo dolce frutto prega cun tal mesura,
degni de servirli nos faza, sì che possamo
andar e retornar, al tuo honor ti chiamo.





NOTE

I. (carta 10 *r.*) — È un *pianto* della Vergine, in forma di monologo lirico, diverso da tutti gli altri finora noti, che molto probabilmente si recitava la sera del venerdì santo. Fu già da me pubblicato a titolo di saggio (vedi *Bibliografia* n. 205). I versi 115-134, per distrazione del copista, furono scritti due volte nel codice. Ai vv. 149 e 162 troviamo l' aggettivo *strangusada* e il verbo *strangusava*, vocaboli assai comuni in componimenti di questo genere, anche moderni. Il motivo contenuto nei vv. 123-134 è pure comune a molti pianti antichi e moderni.

II. (c. 12 *r.*) — È una ballata caratteristica, con due riprese, la seconda delle quali serve a chiudere il componimento. Le strofe sono ettastiche, come nella XXVI lauda. Anche questa lauda è ignota. I vv. 46-52 per il concetto ricordano i vv. 29-32 della IV. Al verso 35 il codice ha *gene* che io correggo *gente*.

III. (c. 15 *r.*) — Un' altra lauda ignota. I primi 26 versi si leggono anche a c. 12 *v.* col titolo: *Cantilena in la annunciation de la verzene Maria*, quantunque partecipi più del *pianto*. L' amanuense, dimenticatosi forse di averli già trascritti, copiò, due carte più avanti, l' intera lauda. Alcune varianti farebbero pensare che la trascrizione fosse fatta da due mss. diversi. Ben cinque strofe cominciano colle parole: *Li can Zudei*.

IV. (c. 15 *v.*) — Si potrebbe chiamare il canto della penitenza e forse si recitava la prima domenica di quaresima. Molto probabilmente deriva dalla contaminazione di due tipi diversi di laude, al primo dei quali appartiene, oltre la quarta delle laude cortonesi edite dal Mazzoni (vedi *Bibliografia* n. 133), quella registrata dal Feist al n. 645 (cod. N. V. 37 dell' Universitaria di Torino), mentre al secondo appartiene la sesta delle trentine pubblicate dal Panizza (*Bibl.* 84) e in parte la XXXVI delle piemontesi dei sigg. Gabotto e Orsi (*Bibl.* 140). Con lo stesso verso *Madonna sancta Maria* comincia la LXX lauda di un ms. aretino del sec. XIV, descritto dal Mazzatinti (*Bibl.* 160, pag. 206); non avendo veduto il ms., non posso dire quale relazione esista fra quella lauda e la nostra. Tuttavia la lauda riprodotta dal Mazzoni è la più vicina alla nostra, quantunque assai più breve; di fatto delle otto strofe, ond'essa risulta, una sola, la VI,

non trova esatta corrispondenza nella redazione udinese: delle altre strofe la I, II, III, IV, V, VII, VIII, corrispondono rispettivamente alla I, II, IX, IV, III, VI, XIII della nostra lauda. Pei versi 21-32 cfr. Panizza p. 99, pei versi 53-56 cfr. ancora Panizza pag. cit. e Gabotto-Orsi p. 97.

V. (c. 16 *v.*) — Si domanda l'intercessione di Maria per ottenere il perdono dei peccati. Ogni strofa comincia con l'invocazione: *Dolce regina*. La lauda è affatto ignota.

VI. (c. 17 *r.*) — Anche questa lauda è ignota; al verso 51 nel cod. si legge *oquon* evidente errore di trascrizione.

VII. (c. 17 *v.*) — È, con qualche variante e trasposizione di strofe, la II delle laude cadorine edite dal Carducci, (*Bibl.* 147), la quale però ha una stanza di più. Due strofe di questa lauda, insieme con la ripresa, sono ripetute a c. 24 *r.* del codice, in forma assai corrotta.

VIII. (c. 18 *r.*) — Questa lauda, pure ignota, si cantava dai battuti udinesi durante le processioni, come si può arguire dai versi 27-28. Il v. 41 nel cod. si legge così: *e despogi li vari e grisi.*

IX. (c. 18 *v.*) — È un inno alla Vergine, anche questo ignoto. Al v. 35 nel codice si legge *nu*, che io esito a correggere con *ne.* Al v. 34 il cod. ha *pira.*

X. (c. 19 *r.*) — Altra lauda affatto ignota e di sapore molto antico.

XI. (c. 19 *v.*) — Tolte la prima e la settima strofa, questo *pianto* si riduce a un vero dialogo fra Maria e Cristo; è la prima delle laudi cadorine pubblicate dal Carducci con una strofa di più (vv. 43-46) e qualche trasposizione. La IX strofa ha un verso di più.

XII. (c. 20 *r.*) — Lauda sulla passione, affatto ignota. Per lo schema strofico si distingue da tutte le altre.

XIII. (c. 20 *v.*) — Si potrebbe chiamare il canto della pace, perchè in ogni strofa vibra la più intensa aspirazione dei volghi medievali, stanchi di lotte e di tumulti. I vv. 43-46 contengono un'apostrofe ai signori feudali; era il tempo in cui il Petrarca gridava: pace, pace, pace! Questa lauda, pure ignota, si cantava forse nella ricorrenza delle feste pasquali.

XIV. (c. 21 *r.*) — I vv. 43-50 nel cod. sono scritti isolati, come se si trattasse di un altro componimento: la terza strofa manca di un verso. Al v. 18 nel cod. si legge *naurato*. Anche questa lauda è ignota e rientra nella specie dei *pianti.*

XV. (c. 21 *v.* e 27 *v.*) — Appartiene alla numerosissima specie delle laude per l'annunciazione, fra cui è tipica la VII delle Cortonesi edite dal Mazzoni (*Bibl.* 133). Nel nostro cod. questa lauda comparisce

due volte, con varianti di poca entità. Preferisco la prima redazione, perchè più corretta; nella seconda, oltre qualche voce friulana, come *lu Criator*, *vertut*, *sares*, si nota la trasposizione dei versi 7-10, che son posti in fine del componimento, e la sostituzione dell'ultima strofa con la seguente:

Spiritus santus superveniet in te,
la vertut altissima obombrabit in te,
per la qual cosa vo' no temeré,
virgin voi sares clamada.

Questa stessa lauda, in forma assai corrotta e con una lunga aggiunta, fu pubblicata dal Pecchiai, da un cod. dell'archivio capitolare di Pisa (*Bibl.* 202, p. 64). Ad ogni modo la nostra è molto più vicina al fonte, che quella.

XVI. (c. 22 *r.*) — Il ritornello, la I, II e V strofa di questa lauda compariscono anche nella XLVIII lauda del cod. aretino del 1367, illustrato da E. Bettazzi (*Bibl.* 134), ma oltre questi, i due componimenti non hanno altri punti di contatto. Con lo stesso capoverso comincia anche la LXXXVIII lauda di un ms. aretino del sec. XIV (*Bibl.* 160, p. 206).

XVII. (c. 22 *v.*) — Altra lauda affatto ignota; la seconda strofa ha un verso di più.

XVIII. (c. 22 *v*) — Questa lauda, pure ignota, si recitava forse nella festa dell'Ascensione. L'ultima strofa risente della *santa pazzia*. Al v. 24 il cod. ha: *nu menestra*.

XIX. (c. 23 *r.*) — Altra lauda ignota, in cui la rozzezza non nuoce all'efficacia dell'espressione. Non è facile riconoscere l'ordine delle rime; a quel che pare il secondo e il quarto verso rimano insieme, gli altri due sono sciolti.

XX. (c 23 *v.*) — Altra lauda ignota in onor della Vergine.

XXI. (c. 24 *r.*) — Lauda ignota sulla passione di Cristo. La III strofa contiene il programma dei flagellanti.

XXII. (c. 25 *r.*) — Non così corretta, con una strofa di meno (vv. 29-36) e con trasposizioni di strofe si legge anche altrove, tratta da un cod. del sec. XV (*Bibl.* 64, p. 25). Vi troviamo alcuni vocaboli friulani come: *salut*, *paradis*, *conquis*, *virtut*, *fait*, *fosis*, *apostor*. Tutte le strofe terminano colla parola *Cristo*. Il Feist cita due ms. contenenti la stessa lauda, presso la Comunale di Ferrara, e sono i codd. 307 N D 1 e 3409 N D. Al v. 9 nel cod. si legge *quando e*.

XXIII. (c. 25 *v.*) — Fra tutte le laude del cod. udinese è questa la più intinta di elementi friulani e va collocata fra i più antichi testi friulaneggianti finora noti.

XXIV. (c. 26 *v.*) — Anche qui spesseggiano i vocaboli friulani. Le strofe, tetrastiche, sono formate da due coppie di versi a rima baciata: le riprese sono due.

XXV. (c. 27 *r.*) — È uno dei *pianti* più diffusi: cfr. *Bibl.* 151. Forse la più antica redazione è quella del cod. senese descritto dal Rondoni (*Bibl.* 87), ma questo autore non ne dà che la prima strofa. La ripresa e la prima strofa si legge anche in un cod. di Longiano del sec. XV (*Bibl.* 160, p. 164) e collo stesso verso comincia la 34.a lauda di un cod. aretino (ivi p. 205). Il Mazzatinti (*Bibl.* 120, p. 247) riproduce questa stessa lauda, ma in una redazione molto più lunga; tuttavia vi si trovano, con varianti più o meno notevoli, tutt' e quattro le strofe della nostra. Anche qui si nota qualche immistione friulana.

XXVI. (c. 28 *r.*) — Lauda mariana affatto ignota: i vocaboli friulani vi sono abbastanza frequenti. Cfr. per il metro la seconda lauda di questa raccolta.

XXVII. (c. 28 *v.*) — Appartiene alla numerosa specie dei canti di natale, che si conservarono sino ai nostri giorni. Le strofe da tetrastiche son diventate ottastiche; anche qui s'incontrano vocaboli friulani: al v. 5 nel ms. si legge *doruezi* (d'oriente), al v. 38 si legge *auent* (a vui). Per il concetto della seconda strofa cfr. *Bibl.* 139, pag. 2?6:

Per loro significava   K' era signor temporale
per lo ncenzo significava   alto re celestiale
per lla mira era mortale.

XXVIII. (c. 29 *r.*) — I primi 22 versi di questo pianto furono già pubblicati dall' *Arboit* nelle *Villotte friulane* (Piacenza 1876, p. 315). Al v. 5 il componimento è chiamato *sermon*; gli elementi friulani sono assai frequenti, specialmente nella prima parte. Pei versi 39 - 46 cfr. la IX lauda di Longiano, pubblicata dal Mazzatinti (*Bibl.* 160, p. 165). Le ultime due strofe della nostra lauda sono molto corrotte. Per il metro cfr. la XXXV.

XXIX. (c. 30 *r.*) — Nei cod. Ferraresi già citati troviamo due laude che cominciano collo stesso ritornello; altrettanto dicasi della lauda XXXI della *Raccolta* del Ferraro (*Bibl.* 64). La terza lauda cadorina ha la IX strofa eguale alla I della nostra.

XXX. (c. 31 *r.*) — E' un *pianto* assai diffuso, in forma di dialogo; però la nostra redazione ha avuto uno svolgimento maggiore che tutte le altre. Così la VI delle laude cadorine ha solamente otto strofe, che corrispondono rispettivamente alla 1.a, 2.a, 3.a, 5.a, 6.a, 7.a, 14.a, 17.a della nostra. E pure di otto strofe — delle quali sei soltanto trovano le loro corrispondenti nella nostra — è composta un'altra redazione di questa stessa lauda, conservata in un ms. del sec. XV, posseduto dal co: Carlo Caiselli di Udine (vedi sotto, p. 115). Nella *Raccolta* del Ferraro (*Bibl.* 64, p. 34) leggiamo pure, in forma più breve, la stessa lauda; e nei già ricordati manoscritti della comunale di

Ferrara, nonchè nel cod. 157 dell' Universitaria di Bologna, troviamo una lauda che comincia colla stessa ripresa (cfr. Feist, n. 1072). Finalmente pure colla stessa ripresa cominciano la XIV lauda edita dal Rondoni, (*Bibl.* 87, p. 286) per il resto del tutto diversa, e la XXXVII lauda del già ricordato ms. aretino *(Bibl.* 160, p. 205).

I vv. 43-46 nel codice sono trascritti due volte con qualche variante, tengo la seconda trascrizione togliendo dal v. 46 i monosillabi *no me* che intralciano il senso.

XXXI. (c. 31 *v.*) — Questo componimento, affatto ignoto, ha per noi una grande importanza, non solo perchè composto certamente a Udine da qualche giullare di Dio, ma specialmente perchè ci dimostra la stretta parentela fra i *cantari* e le laude. Il cantare o sermone o istoria o detto, come si voglia chiamare, quando attinse ad argomenti sacri non tardò a trasformarsi in lauda e a penetrare nella chiesa, sostituendosi agli inni latini. E in fatti antichissimi componimenti, come quelli pubblicati dal Mussafia sotto il nome di fra Giacomino da Verona (*Bibl.* 48) e quelli che il Pellegrini riprodusse dal cod. capitolare veronese DCCL (*Bibl.* 191), mentre si dicono sermoni o istorie o cantari o detti, sono poco lontani dalle laude; anzi il trapasso tra la forma del sermone e quella della lauda propria è riconoscibile appunto nell' ultimo componimento pubblicato dal Mussafia.

XXXII. (c. 32 *r.*) — Lauda ignota: al verso 17 ho aggiunto il nome Maria, voluto dalla rima.

XXXIII. (c. 33 *r.*) — Forse è una lauda per l'annunciazione. La seconda parte è un dialogo fra Maria e Gesù; l'ultimo verso di ciascuna strofa ha una rima al mezzo. Anche questa è ignota.

XXXIV. (c. 33 *v.* e 30 *v.*) — Anche questa lauda comparisce due volte nel cod. con varianti abbastanza notevoli; seguo la seconda redazione, perchè più corretta, avvertendo però che le strofe 5.a, 6.a e 9.a non si leggono nella prima, anzi invece di esse troviamo le seguenti:

In zenochion nui se metemo,
pater nostro cantaremo,
a voi Dio noi gli arendemo
per l'anima de lu nostro frade.

Or vi prego, bona zente,
voi chi set al mulimente
pregai Dio omnipotente
per l'anima de lu nostro frade.

A la glexia torneremo,
dolcementre pianzeremo,
Jexo Cristo pregeremo
per l'anima de lo nostro frade,

I vv. 5 e 6 mancavano, ma fu facile ricostruirli, mediante il confronto fra le due varianti

Questa stessa lauda fu pubblicata dal Carducci (*Bibl.* 147, n. 4) in forma più breve, con una strofa, la IV, diversa da tutte le nostre. Si legge anche nella *Raccolta* del Ferraro (*Bibl.* 64, p. 50), dove comprende sole 5 strofe, delle quali le ultime due diverse e dalle nostre e da quelle del Carducci, e finalmente nei già citati mss. della Comunale di Ferrara (Feist, n. 254).

Questo componimento va ascritto a quel genere di laude che potremmo chiamare funebri, in quanto che si cantavano sopra la bara del confratello defunto, come si cantano ora gli uffici dei morti. Per ricordare altri esempi, cfr., *Bibl.* 57, vol. I., pag. 237 ; *Bibl.* 196, p. 279 ; *Bibl.* 187, p. 563 ; *Bibl.* 188, p. 7; *Bibl.* 160, p. 153 ; *Bibl.* 120, n. XLIX ; *Bibl.* 177, p. 158.

Inoltre il cap. XVII del libro dei battuti di S. Defendente (*Bibl.* 190) è composto di preci funebri in prosa, che pur si recitavano sulla bara dei confratelli defunti.

XXXV. (c. 34 *r.*) — Con una strofa di più, fu pubblicata anche dal Carducci (*Bibl.* 147, n. 8) ; i primi venti versi inoltre trovano corrispondenza nei primi 42 versi della XX lauda pubblicata dai sigg. Crescini e Belletti (*Bibl.* 86). Per il metro cfr. la XXVIII di questa raccolta.

XXXVI. (c. 34 *v.*) — È una lauda pasquale, affatto ignota, quantunque per il contenuto ricordi molte laude già pubblicate ; vedi *Bibl.* 140, p. 49 ; *Bibl.* 86, p. 16 ; *Bibl.* 160, p. 156 ; *Bibl.* 50, p. 241 ; *Bibl.* 101, vol. XII, p. 374, ecc. I vv. 43 — 54 seguono l'evangelio di Marco, XVI, 2 — 5.

XXXVII. (c. 35 *v.*) — Questa breve lauda si legge a c. 35 *v.* del cod. colla seguente didascalia : « Questa si è la salutacion devotissima ; la sie ordenà a dir davanti la figura de la verzene Maria al altar de lo ospedal, quando la procession va cun devocion ; fatta per maistro pieri de me a doctor de cramaries de Vden inglino a lo honor de Dio pare e de la sua benedetta mare ».

APPENDICE I.

I.

Ne la ascension de Jesù Cristo

O Jesù Cristo, sol signor eterno,
ch'essendo morto in croce,
col spiritu veloce
giù descendesti a visitar l'inferno,

et come potentissimo et feroce,
rompendo ogni contrasto,
al diavol desti il guasto,
cavando i santi padri de tal foce.

Poi resumendo il corpo santo et casto,
essendo suscitato,
del sepulcro serrato
uscisti, abandonando il mortal pasto,

et con quel corpo già glorificato
tu sol, per tua clemenza,
venisti a la presenza
de li fideli tuoi, monstrando il lato.

Poi con benigna voce et accoglienza
avendo consolati
gli spiriti affannati,
per l'aspra morte de l'umana essenza,

più volte con gli apostoli beati
benigno conversasti
et con essi mangiasti,
nè poi da te mai fur abandonati.

Da poi levato al alto ciel montasti
in quella nebbia bianca,
dove la vista manca
a quella gente che qua giù lassasti;

onde de riguardar in su già stanca,
per admonitione
de l'alta visione,
tornoe a casa con la mente franca;

dove se stavan in oratione,
sperando esser eredi
de quel che tu conciedi
a chi t'aspetta con devoto core.

II.

O spirito divino, che procedi
dal patre et dal figliuolo,
con quelli un Dio solo,
a la salute nostra tu provedi.

Or vieni ad noi col to soave volo
et con tua grande gratia
da noi ogni fallatia
discazza et ogni fraude et ogni dolo.

O fonte d'acqua viva, in cui se satia
li poveri fideli,
a cui giamai te cieli,
or purga in noi la nostra contumacia.

O singular virtute de li celi,
et creator sanctissimo,
o lume clementissimo,
che sei benigno ancora a l'infideli,

o chiaro foco et splendido et purissimo,
illumina li cori
de li tuoi servitori
che bramano il tuo gusto soavissimo.

Senza li raggi de li tuoi splendori,
il nostro cor mendoso
è sempre tenebroso
et cieco et pieno de diversi errori.

Pregamo adonca, o segnor gratioso,
che tu, per tua bontate,
lavi l'iniquitate
del nostro brutto core et vitioso.

Rosata fresca, che non pur l' estate
et ne la prima verra
dal ciel desciendi in terra,
ma nel inverno ancora assai fiate,

refrigera l'ardor che ne fa guerra
et bagna il secco legno,
che senza il tuo sovegno
nè fior nè frutto può produr, ma erra.

Sana le piaghe de lo cor malegno
et governando quello
fa ch'el non sia rebello
al to volere, nè di te indegno.

Segnor, aiuta il servo meschinello,
de fredo fallo caldo
et de instabil saldo
et d'imbratato fallo onesto et bello.

Fa sì che se converta ogni ribaldo,
per tue saette acute,
de la cui gran virtute
quanto più penso tanto più me scaldo.

Tu, segnor, sei il capo de salute,
le colpe tu perdoni,
tu fai gli omini boni
et fai le mente contra il mondo astute.

O spirto santo, inspira li tuoi doni
nel cor de li tuoi servi,
sì che con tutti i nervi
sian al tuo servir devoti e proni.

Et come al fonte correno li cervi,
per padir il veneno,
così per te sereno
fa che se purgi gli animi protervi.

Pregamo, o spirto d'ogni bene pieno,
tu ne doni vittoria,
sì ch'a l'eterna gloria
perveniamo et al beato seno.

III.

De pianger son sì lassa et stanca
et il mio cor è sì afflitto,
che tutto quel che me fu ditto
da Simeon vedo compiuto.

Con un cortel sarà feruto
lo vostro cor, me disse quello,
onde dolente et topinello
sarà lo spirto vostro alora.

Or è venuto il tempo et l'ora
nel qual conven che se compisca
la prophetia et qui finisca
insieme con li nostri guai.

IV.

Lauda de la vergene Maria

Ave regina, vergene gloriosa,
che de Dio padre ti chiamasti ancilla
e sei del filgio madre, filgia e sposa.

Si come ti monstrasti a la Sibila
nel cerchio d'oro col tuo filgio in brazo
atorno el sole quando più el sintilla,

per dar a intender ad Otavian pazo
che al mundo era nato uno maior d'esso
e di ciascun era pace e sollazo;

e como l'angelo Gabriel instesso
discese quando fusti salutata
da lui che da Dio padre a te fu messo;

e come fusti, o vergene, beata,
come la sancta scriptura favella,
da Isaia in figura monstrata:

— el nascirà, cioè, disse, una vergella
de la radice di Jesse et un fiore
meraviglioso ne uscirà di quella, —

e tu, vergella digna di ogni onore,
quel bel fior suave producesti in terra,
che a tutto el mundo sparse grande odore;

como da Dio al mundo era gran guerra,
e tu festi la pace, e come via
tu sei di ciaschedun fidele che erra,

cussì ti priego, o dolce madre pia,
che pur ti piaqua di monstrarne alquanto
la tua alegreza, o vergene Maria,

e del piacere e gaudio e dolce canto
che tu sentisti in quella nocte, quando
tu parturisti quel tuo filgio sancto.

La clarità celeste irradiando
sopra el presepio, dove lui iaceva,
vedisti, madre, e li angeli cantando.

Non so, Maria, come sofrir poteva
el tuo cor dolce che non si crepasse,
quando el tuo pecto el bel filgio sugeva.

Ciò ripensando par che ne trapasse
d'amor el mio cor duro el tuo benigno
filgio Jesù, come si ben lo amasse.

Cognosco ben Maria ch'io non sun digno
de dimandarte, ingrato, tanta gratia,
perchè mi sento peccator maligno.

Anco mi sento, madre, in contumatia
del tuo filgiol e ti, ma tu sei quella
fontana de pietà che ciascun satia,

tu sei del mare la clarita stella,
tu sei, madona, sì di gratia plena
che tu recolgi chiunque a te se appella,

tu de misericordia viva vena,
tu sei regina ancora e quella nave
che a porto di salute ciascun mena.

Però, madona mia, non mi par grave
a dimandarte questo, quand'io sento
che tanto sei benigna e sì suave;

si tu mi cuncti madre el tuo contento,
lauderò tieco el tuo fiol benigno
e de ogni volgia mi farai contento.

V.

Or seguitiamo el dolce parvulino,
Cristo Jesù, di quel padre divino
dilecto filgio e nostro redemptore,
che nostra forma ha preso per amore.

A onore e laude tua, Cristo dilecto,
nel mio cor fredo per amor concepto
e nato di Maria vergene intacta
sia sto sermone in sta sancta zornata.

E tu benigno, de pietà repieno,
fa ch'el mio cor da te non stia alieno,
in questo zorno e in tuta la mia vita,
fin che dal corpo sia l'anima partita.

Da può el mio fine chiedo tua pietade
che la receva a la iocunditade
del paradiso tieco e cun Maria,
e questo faci per tua cortesia.

APPENDICE II.

1. *Laudi spirituali di diversi,* sine loco et typis, sec. XV.
2. *Laudi di Feo Belcari e di altri, stampate a petitione di ser Pacini da Pescia,* sine loco et typis, sec. XV.
3. *Incominciano le devotiss. et sancte laude le quale compose el nob. e magn. messere L. Justiniano,* 1474, per Bart. Cremona.
4. *Laude del excellentiss. messere L. Justiniano patricio veneto e de altri sapientissimi homini,* Vicenza, 1475.
5. *Laude facte e composte da più persone spirituali* ecc., Firenze, Bonaccorsi, 1485.
6. *Laude di frate Jacopone da T.* per Francesco Bonaccorsi, Firenze, 1490.
7. *Le laude del beato frate Iacopon del sacro ordine de' frati minori observanti,* Bressa, Misinti, 1495.
8. *Laude devotissime e sanctissime composte per el nobile e magn. misser L. Justiniano di Venetia,* per Bernardin venezian di Vidali, 1506.
9. *Opera nuova di laude facte et composte da più persone spirituali ecc.* in Venetia per Giorgio di Rusconi, a istanza di Nicolò dicto Zoppino, 1512.
10. *Laude de lo contemplatiuo et extatico b. frate Jacopone de lo ordine de lo serafico s. Francesco* ecc., Venezia, per Bern. Benalio, 1514 e 1556.
11. *Laudi spirit. di diversi solite cantarsi dopo i sermoni da' Padri della congreg. dell'Oratorio,* Roma 1535 e 1603.
12. *Libro di laude,* Bologna, Giaccarello, 1551.
13. *Laude devote comp. da diverse pers. spirit. ad honore dell'onnip. Iddio e della glor. e sempre verg. Maria e de tutti i suoi Santi e a consolazione de i suoi devoti,* Venezia, 1556.
14. *I cantici di Jacopone da T. ristampati con l' aggiunta ecc. per G. Modio,* Roma, Salviani, 1558.

15. *Il primo libro delle laudi spirit. di diversi excell. e devoti autori con la propria musica e modo di cantare ciascuna laude ecc. raccolte dal P. frà Serafino Razzi fiorentino,* in Venezia, ad istanza de' Giunti di Firenze, 1563.
16. *Scelta di laudi spirit. di diversi excell.mi e devoti autori antichi e moderni, novamente ricorrette e messe insieme,* Firenze, Giunti, 1578.
17. *Lodi e canzoni spirit. accomodate a tutte le feste e domeniche dell'anno,* in Torino, per gli eredi del Bevilaqua, 1579.
18. *Lodi devote per cantarsi nelle scuole della dottrina crist. ecc.* Torino, G. B. Rattari 1584; con note e musica.
19. *Raccolta di laudi spirituali,* Fermo, 1595.
20. *Lodi devote per la dottrina cristiana,* Como, 1605; con note musicali.
21. JACOPONE DA TODI, *Li cantici con li discorsi del P. G. B. Modio, aggiuntivi alcuni cantici cavati da un ms. antico non più stampato,* Napoli, L. Scoriggio, 1615.
22. *Le poesie spirit. del b. Jacopone da T. f. minore, con le scolie et annotationi di f. Franc. Tresatti,* Venetia, Misserini, 1617.
23. *Arie musicali per la dottrina crist.,* Parma, A. Viotti, 1624.
24. *Raccolta di laudi spirit della congregaz. della Vergine e di s. Carlo di Modena,* Modena, G. Cassiani, 1632.
25. *Canti spirituali in lingua siciliana sopra alcuni misterii della B. V. e di C. N. S.,* Palermo, Cirillo, 1635.
26. *Laudi e canzoni spirituali con ariette facili e dilettevoli,* Roma, I. De Lazzeri, 1654.
27. *Rime sacre del magn. Lorenzo de' Medici il Vecchio e madama Lucrezia sua madre,* Firenze, Cionacci, 1680.
28. *Canzonette ed ariette sacre e morali su quasi tutte le migliori arie musicali e correnti per innocente ed utile ricreazione della cristiana e pia gioventù,* Vicenza, F. Modena, 1786.
29. VERMIGLIOLI G. B., (Lauda in onore di s. Ercolano), *Bibliogr. storico-perugina,* Perugia, 1823, pag. 191.
30. ZAMBRINI F., (Lauda di madonna Battista Malatesta), Imola, 1847.
31. *Laudi mariane de' più insigni poeti di tutti i secoli della letteratura italiana,* Napoli, Martello, 1851.
32. BINI T., *Laudi spirituali del Bianco da Siena, povero gesuato del sec. XIV,* Lucca, 1851.
33. — (Laudi IV di Jacopone; laudi spir. XXI), *Rime e prose del buon secolo della lingua tratte da mss. e in parte inedite,* Lucca, 1852.

34. Mone F. G., (XIV laudi antiche adespote), *Lateinische Hymnen des Mittelalters aus Hss. herausgegeben u. erklärt*, Freiburg, 1853-55, Voll. II e III.
35. Fanfani P., Cantici spir. del b. Ugo Panziera da Prato, in A. F. Ozanam, *I poeti Francescani in Italia nel sec. XIII*, Prato, 1854.
36. Bini T., (V laude dei Bianchi), *Storia della sacra effigie chiesa e compagnia del ss. Crocifisso de' Bianchi*, Lucca, 1855, pag. 77.
37. Maini L., *Due laudi ad onore di s. Gemignano vescovo e protettore di Modena cavate da un cod. modenese del sec. XIV*, Modena, 1857.
38. Sorio B., Ragione poetica nelle rime di frà Jacopone da Todi, *Opuscoli di Modena*, Modena, 1857, t. II, pp. 104, 198 e 339.
39. Vanzolini G., Lauda della Vergine di Malatesta di Pandolfo de' Malatesti, Pesaro, 1857.
40. Robolotti F., (Lauda del sec. XIV in dialetto cremonese), *Grande illustraz. del Lombardo-Veneto* di C. Cantù, Milano, 1858, t. III, p. 431.
41. Sorio B., *Poesie scelte di Jacopone da T. corrette e illustrate*, Verona, 1858 e '60; Modena, 1858 e '63.
42. Veratti B., (Lauda in antico dialetto modenese), *Opuscoli di Modena*, Modena, 1859, S. 1ª, t. VI, p. 79.
43. Guasti C., I cantici spir. di frate Ugo della Panciera, *Miscellanea pratese di cose inedite e rare*, Prato, 1861, n. 3.
44. — *Laude di frà G. Savonarola tratte dall' autografo e da altri testi*, Firenze, 1862.
45. Galvani G., Cinque laudi del buon secolo della nostra lingua ridotte a miglior lezione, *Strenna filologica modenese*, Modena, 1862, p. 41.
46. Galletti G., *Laude spir. di Feo Belcari, di Lorenzo de' Medici, di Francesco d'Albizzo ecc. comprese nelle prime quattro ediz.*, Firenze, 1863.
47. Grottanelli F., *Laude a Maria Vergine*, Siena, 1863, in foglio volante.
48. Mussafia A., (Laude inedite di frà Giacomino da Verona), *Sitzungsberichte der k. Akademie der Wissenschaften*, philos. - hist. Classe, Vienna, 1864, vol. 46, p. 113.
49. Ferrato P., *Laude inedite o rare*, Venezia, 1867.
50. Rosa G., (VI laude di una compagnia bergamasca), *Dialetti, costumi e tradizioni nelle provincie di Bergamo e di Brescia*, Brescia, 1870.

51. Cecconi E., *Laudi di una compagnia fiorentina del sec. XIV fin qui inedite,* Firenze, 1870.
52. Targioni - Tozzetti O., (Laudi spir. IV tratte dal cod. riccard. 2224), *Ghirlandella di brevi scritture sacre e profane dei secc. XIV-XVI*, Livorno, 1870.
53. Boehmer E., Der Sonnengesang von Francesco d'Assisi - Jacopone da T. Prosastücke nebst Angaben über Hss. Drucke u. Uebersetz. seiner Schriften, *Romanische Studien*, Halle, 1871, vol. I, p. 123.
54. Cocchiara S., Lauda del b. Gherardo di frà Bartolomeo da Pisa non mai fin qui stampata, *Nuove effemeridi siciliane,* Palermo, 1871.
55. Volpini P., *Lauda spir. del sec. XIV cavata dal cod. riccard. 2224,* Firenze, 1872.
56. Paganini C. P., *Lauda del buon secolo della lingua in onore di s. Ranieri*, Pisa, 1873.
57. Monaci E., Uffizî drammatici dei disciplinati dell'Umbria, *Rivista di filolog. romanza,* Imola, 1873-'74, I, 4, II, 1.
58. Di Giovanni V., Una laude a Maria V. da un cod. del sec. XV, *Propugnatore,* Bologna, 1874, t. VII, P. 1ª, p. 431.
59. Cristofani A., (Statuto e lauda dei disciplinati dell'Umbria), *Delle storie d'Assisi libri sei*, 2.ª ediz., Assisi, 1875.
60. D' Ancona A., Devozioni del giovedì e venerdì santo, *Rivista di filologia romanza*, Imola, 1875, vol. II.
61. Ferraro G., *Regola dei servi della Vergine gloriosa ordinata e fatta in Bologna nell' anno 1281,* Livorno, 1875.
62. Lagomaggiore N., Rime genovesi della fine del sec. XIII e del principio del XIV, *Archivio glottologico italiano,* Milano, 1876, vol. II., p. 171.
63. Ferraro G., Poesie pop. relig. del sec. XIV pubb. per la prima volta, *Scelta di cur. lett.*, disp. CLII, Bologna, 1877.
64. — Raccolta di sacre poesie popolari fatta da G. Pellegrini, *Scelta di curiosità lett.,* disp. CLII, Bologna, 1877.
65. Tobler A., Vita del beato fra' Jacopone da Todi, *Zeitschrift f. rom. Philol.,* Halle, 1878.
66. Vogel G. A., (Framm. di antichiss. lauda), *Opere inedite di G. Leopardi* a cura di G. Cugnoni, Halle, 1878, vol. I, p. 87.
67. Zambrini F., (Bibliografia delle laude), *Le opere volgari a stampa del sec. XIII e XIV*, Bologna, 1878, coll. 545 segg.
68. D'Ancona A. e Molteni E., (Aggiunte e corr. alla precedente bibliogr.), *Gior. di filologia romanza*, Imola, 1879, II, 4.

69. Bartoli A., La lirica religiosa nell' Umbria e la drammatica relig., *Storia della letteratura ital.*, Firenze, 1879, vol. II.
70. Zonghi A., Capitoli della fraternità dei disciplinati di Fabriano, *Documenti storici fabrianesi*, Fabriano, 1879, vol. II.
71. Mazzatinti G., I disciplinati di Gubbio e i loro uffizî drammatici, *Gior. di filol. romanza,* Imola, 1880, vol. III, p. 85.
72. Minoglio G., *Laude dei discip. di S. Maria*, Torino, 1880.
73. — Laude comprese nel cod. eugubino appartenuto a P. Lucarelli, *Scelta di curiosità lett.,* disp. CLXXIX, Bologna, 1881.
74. Casini T., (Lauda mariana), *Rime dei poeti bolognesi del sec. XIII*, Bologna, 1881, p. 187.
75. Cipolla C., Lauda veronese del sec. XIII, *Archivio storico italiano*, Firenze, 1881, S. IV[a], vol. VII.
76. Mazzatinti G., Poesie religiose del sec. XIV, *Scelta di curiosità lett.,* disp. CLXXIX, Bologna, 1881.
77. Monaci E., Lauda del miracolo di Bolsena in volgare orvietano, *Facsimili di antichi mss. per uso delle scuole di filol. neolatina,* Roma, 1881-92, tavv. 44-47.
78. Rossi A., *Il cantico del sole in quattro diverse lezioni*, Foligno, 1882.
79. Monaci E., *Leggenda di s. Chiara verseggiata da antica rimatrice anonima,* Imola, 1882.
80. Isola I., Un cod. del sec. XIV contenente poesie e prose genovesi, *Rassegna nazionale*, Firenze, 1882, IX, 2.
81. Zambrini F., *Serto di olezzanti fiori da' giardini dell' antichità deposto sulla tomba di Clelia Vespignani*, Imola, 1882.
82. — Il pianto della Maddalena al sepolcro di Cristo, *Il Propugnatore*, Bologna, 1882, vol. XV, P. II[a], p. 179.
83. Veratti B., Antiche preci dei battuti di Modena, *Opus. relig. lett. e morali,* Modena, 1882-84, S. IV, vol. XII-XIV e XVI, Cfr. *Opus.* stessi, S. I, vol. III, p. 211 e vol. VI, p. 79.
84. Panizza A., Di alcune laudi dei battuti di Rendena nel sec. XIV, *Archivio trentino,* Trento, 1883, vol. II, p. 75.
85. Cipolla C., « Laudes Jacoponi layci » in un ms. torinese, *Giorn. storico d. lett. ital.,* Torino, 1883, vol. I, p. 424.
86. Crescini V. e Belletti G. D., *Laudi genovesi del sec. XIV*, Genova, 1883: estr. dal *Giornale ligustico,* X, 9.
87. Rondoni G., Laudi drammatiche dei disciplinati di Siena, *Giornale storico della letteratura italiana*, Torino, 1883, vol. II, pag. 273.

88. Ive A., *Poesie popolari tratte da un ms. della bibl. naz. di Parigi*, ivi, pag. 149.

89. Wiese B., *Poesie edite e ined. di L. Giustiniano,* Bologna, 1883.

90. D'Ancona A., Jacopone da Todi, il giullare di Dio del sec. XIII, *Nuova Antologia,* Roma, 1883; 2ª ediz. Ancona, 1884.

91. Percopo E., Le laudi di frà Jacopone da Todi nei mss. della bibl. naz. di Napoli, *Il Propugnatore*, Bologna, 1884-'86, vol. XVII, P. 2ª, vol. XVIII, P. 1ª e 2ª, vol. XIX, P. 1ª.

92. Padovan G., Gli uffizî dramatici dei disciplinati di Gubbio, *Archivio storico per le Marche e per l'Umbria,* Foligno, 1884, vol. I, pag. 1.

93. Zambrini F., *Una fiorita di orazioni e di laudi antiche in rima sul tumolo della Clelia Vespignani,* Imola, 1884.

94. Orlando G., *Un'epistola di s. Bernardo; aspirazione alla passione di G. Cristo e varie laudi: testi di lingua del sec. XIV,* Palermo, Tamburello, 1884.

95. Targioni - Tozzetti O., (Tre laude lucchesi del sec. XIII), *Antologia di poesie italiane,* Livorno, 1885.

96. Scipioni G. S., Tre laudi sacre pesaresi, *Giornale stor. della lett. it.*, Torino, 1885, vol. VI, pag. 212.

97. Percopo E., La vita e le laudi di frà Jacopone da Todi nello « Specchio de l' ordene menore », *Il Propugnatore,* Bologna, 1886, vol. XIX, P. 2.ª

98. Tenneroni A., I codd. jacoponici riccardiani, *Miscellanea francescana*, Foligno, 1886, vol. I, pag. 115.

99. Salvioni C., *Lamentazione metrica in antico dialetto piedemontano,* Torino, 1886.

100. Moschetti A., *Due laudi apocrife di Jacopone da Todi,* Venezia, 1886.

101. Percopo E., Laudi e devozioni della città di Aquila, *Giornale storico della lett. it.*, Torino, 1886-92, vol. VII, pag. 153 e 345; VIII, 195 e 209; IX, 386; XII, 370; XV, 152; XVIII, 186; XX, 379.

102. — A proposito di una laude, *Giornale storico d. lett. it.*, Torino, 1886, vol. VII, p. 302.

103. Mazzatinti G., Alcuni codd. delle rime di Jacopone da Todi, *Miscellanea francescana*, Foligno, 1886, vol. I, p. 33.

104. Wiese B., Einige dichtungen L. Justinianis, *Miscellanea di filologia e di linguistica in memoria di N. Caix e di U. A. Canello,* Firenze, 1886, pag. 191.

105. Bartoli A., (Capoversi di laudari e laude spicciolate), *I co-*

dici palatini e panciatichiani della bibl. naz. di Firenze, Roma, 1886-87.

106. Faloci - Pulignani M., La prima ediz. delle laudi del b. Jacopone da Todi, *Miscellanea francescana*, Foligno, 1886, vol. I, pag. 21.

107. — Alcune laude da attribuirsi al b. Tommasuccio, *Miscellanea francescana*, Foligno, 1887, vol. II, pag. 154.

108. De Lollis C., (Devozioni e Laudi), Ricerche abruzzesi, *Bullettino dell' istituto storico italiano*, Roma, 1887, n. 3.

109. Biadene L., Un ms. di rime spirituali, *Giornale storico della lett. it.*, Torino, 1887, vol. IX, pag. 186.

110. Tenneroni A., *Lo « Stabat Mater » e « Donna del paradiso » ; studio su nuovi codici*, Todi, 1887.

111. Della Giovanna F., Una raccolta ms. di laude spirituali, *Miscellanea francescana*, Foligno, 1887, vol. II, fasc. 6.

112. Chilesotti O., *Matricola della Congregazione di M. V. della pace e di s. Paolo apostolo in Bassano (1450)*, Bassano, Pozzato, 1887.

113. Mazzatinti G., (Tavola comparativa di alcune laude del sec. XV), *Inventario dei mss. italiani delle biblioteche di Francia*, Roma, 1887, vol. II, p. 171.

114. Faloci - Pulignani M., Il cantico del sole di s. Francesco, *Miscellanea francescana*, Foligno, 1888, vol. III.

115. Renier R., Un cod. antico di flagellanti nella biblioteca comunale di Cortona, *Giornale storico della lett. it.*, Torino, 1888, vol. XI, pag. 109.

116. Tenneroni A., Laudi di Jacopo da Montepulciano, *Giornale storico della lett. it.*, Torino, 1888, vol. XI, p. 255.

117. Novati F., Un cod. milanese delle laude di frà Jacopone, *Miscellanea francescana*, Foligno, 1888, vol. III, pag. 42.

118. Moschetti A., *I codd. marciani contenenti laude di Jacopone da Todi*, Venezia, 1888.

119. Mazzatinti G., Due laudi francescane di un cod. parigino, *Miscellanea francescana*, Foligno, 1888, vol. III, pag. 119.

120. — Il ms. 8521 della biblioteca dell' Arsenale di Parigi, *Inventario dei mss. italiani delle biblioteche di Francia*, Roma, 1888, vol. III.

121. — Laudi dei disciplinati di Gubbio, *Il Propugnatore*, Bologna, 1889, N. S., vol. II, P. 1.ª

122. Accame B., Frammenti di laudi sacre in dialetto ligure antico, *Atti della società ligure di storia patria*, Genova, 1889, S. II, vol. XIX.

123. De Bartholomaeis V., (Laudi in dialetto abruzzese), Ricerche abruzzesi, *Bullettino dell'istituto storico italiano,* Roma, 1889, n. 8.

124. Casini T., Lauda inedita di Matteo Griffoni, *Il Propugnatore*, Bologna, 1889, N. S., vol. II, P. 1ª, p. 300.

125. Biadego G., *La lauda del b. Jacopone da Todi « de tripudio beatorum »*, Verona, 1889.

126. Feist A., Mitteilungen aus älteren Sammlungen italienischer geistlicher Lieder, *Zeitschrift f. rom. Philologie,* Halle, 1889, pag. 115.

127. Frati L., Due mss. jacoponici nella bibl. universitaria di Bologna, *Miscell. francescana,* Foligno, 1889, vol. IV, fasc. 1.

128. Mancini G., *Laudi francescane dei disciplinati di Cortona,* ivi, pag. 48.

129. Faloci - Pulignani M., *Lauda di s. Francesco composta da ser Cristofano di Gano Guidini da Siena,* ivi, p. 129.

130. Bellucci A., *Laus de coreis paradisy*, Rieti, 1889.

131. Monaci E., Laude dei disciplinati di s. Sepolcro, *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei*, Roma, 1889, vol. V, pag. 837.

132. — (Laude antiche edite e inedite), *Crestomazia italiana dei primi secoli,* Città di Castello, 1889-97, fasc. I e II.

133. Mazzoni G., *Laudi cortonesi del sec. XIII con un' appendice « I proverbi di Garzo » di C. Appel,* Bologna, 1890, estr. da *Il Propugnatore* N. S., vol. II, P. 2ª e vol. III, P. 1ª.

134. Bettazzi E., *Laudi volgari trascritte da un cod. del sec. XIV che si conserva nella biblioteca della confraternita dei laici in Arezzo,* Arezzo, 1890.

135. — *Notizia di un laudario del sec. XIII,* Arezzo, 1890.

136. Orsi D., *Il teatro in dialetto piemontese: studio critico,* Milano, 1890.

137. Morpurgo S., Supplemento alle opere volgari a stampa dei sec. XIII e XIV indicate e descritte da F. Zambrini, *Il Propugnatore,* Bologna, 1890 91, N. S., vol. III, P. 2ª, pag. 5 e vol. IV, P. 2ª, pag. 307.

138. D'Ancona A., *Le origini del teatro in Italia con documenti riguardanti le sacre rappresentazioni* (Firenze 1877); 2ª ediz. riveduta e accresciuta, Firenze, 1891.

139. Bettazzi E., Laudi della città di Borgo s. Sepolcro, *Giornale storico della lett. it.*, Torino, 1891, vol. XVIII, p. 242.

140. Gabotto F. e Orsi D., Le laudi del Piemonte raccolte e pub-

blicate, *Scelta di curiosità letterarie*, disp. CCXXXVIII, Bologna, 1891.

141. Cerretti..., Rappresentazione dell'offitio del corpo di Cristo, *Album poliglotto per il VI centenario del duomo d'Orvieto,* Siena, 1891.

142. Mazzoni G., Un pianto della Vergine in decima rima, *Atti del R. Istituto Veneto,* Venezia, 1891, S. III, t. II.

143. Bongi S., (Laude dei Bianchi), Le cronache di G. Sercambi lucchese, nei *Fonti per la storia d'Italia*, pubblicati dall'Istituto storico italiano, Roma, 1892, nn. 19-21.

144. Tenneroni A., *Lauda di Jacopone secondo il cod. vaticano-urbinate 784,* Roma, 1892.

145. Monaci E., Aneddoti per la storia letteraria dei Laudesi, dei Disciplinati e dei Bianchi, *Rendiconti dell' Accademia dei Lincei,* Roma, 1892, Classe di scienze morali storiche e filologiche, S. V, vol. I, pag. 73.

146. Carmine Gioia P., *Lo « stabat mater speciosa » di Jacopone,* Roma, 1892.

147. Carducci G., *Antiche laudi cadorine,* Pieve di Cadore, 1892.

148. Ostermann V., (Pianto di Maria), Uno spettacolo di flagellanti nell'anno di grazia 1892, *Pagine friulane*, Udine, 1892, vol. V, pag. 59.

149. Bettazzi E., *Laudi volgari,* Torino, 1893.

150. Fè D'Ostiani L. F., *Di un codice laudario bresciano-vaticano,* Brescia, 1893.

151. Wechssler E., *Romanischen Marienklagen,* Halle, 1893.

152. Morpurgo S., (Capoversi di laudari e di laude spicciolate), *I mss. italiani della r. bibl. riccardiana di Firenze,* Roma, 1893-900.

153. Tenneroni A., (Capoversi di laude), *Catalogo ragionato dei mss. della bibl. manzoniana,* Città di Castello, 1894.

154. Ferraro G., Due poesie popolari religiose del secolo XV, *L'Aurora*, Correggio, 1895, anno I, n. 7.

155. Carabellese F., Laudi di s. Nicolò da Bari e vite che di lui si scrissero, *Archivio stor. pugliese,* Bari, 1895, vol. I, fasc. 2.

156. Pellegrini A., L'antica lauda veronese edita da C. Cipolla, *Giornale stor. della lett. it.*, Torino, 1895, vol. XXIII, p. 156.

157. Della Giovanna I., San Francesco d' Assisi Giullare e le « Laudes creaturarum », *Giornale storico,* Torino, 1895, vol. XXIV, pag. 1.

158. Faloci - Pulignani M., Il cantico del sole, sua storia, sua autenticità, *Miscell. francescana,* Foligno, 1895, vol. VI, p. 2.
159. Finzi G., Laudi attribuite a Jacopone, *Zeitschrift f. rom. Philologie,* Halle, 1896.
160. Mazzatinti G., (Laude di Longiano - Capoversi delle laude di Poppi e di Cortona), *Inventari dei mss. delle bibl. d'Italia,* Forlì, 1896, vol. VI, pagg. 152, 141, 205.
161. Ostermann M., (Tre laude bellunesi), *I flagellanti di Castion nel Bellunese,* Palermo, Clausen, 1896: estr. dall'*Archivio per lo studio delle tradizioni popolari,* XV, 3-4.
162. Percopo E., Antica poesia religiosa italiana, *Kritischer Jahresbericht über die Fortschritte der rom. Philologie,* anno 1897, III, 1.
163. Ravagli F., Lauda dell'amore verso Gesù e del disprezzo del mondo, *Erudizione e belle arti,* Cortona, 1897, vol. III, p. 13.
164. Della Giovanna I., Ancora di s. Francesco d'Assisi e delle « Laudes creaturarum », *Giornale storico,* Torino, 1897, vol. XXIX, pag. 284.
165. Navone G., *La parabola di Lazzaro povero,* Roma, 1897.
166. Santoni M., *Canto in ottava rima della b. Battista da Varano,* Camerino, 1897.
167. Pontani C., *Tre laude drammatiche umbre del secolo XIV,* Roma, 1898.
168. Zacchetti C., *Laude sacre riprodotte da un cod. del secolo XV appartenente alla biblioteca del convento di Fonte Colombo,* Oneglia, 1898.
169. Moschetti A., Un cod. ignoto di laude jacoponiane, *Bollettino del Museo civico di Padova,* Padova, 1898, vol. I, p. 1.
170. Bettazzi E., *Due laudi volgari,* Torino, 1898.
171. Linder A., *Plainte de la Vierge en vieux vénitien,* Upsala, 1898.
172. Sabatier P., *Tre laudi drammatiche umbre del secolo XIV,* Roma, 1898.
173. Borrello A., *Le laudi di Calabria e gli uffizianti di Bova,* Napoli, 1899.
174. Ermini E., Lo « stabat mater » e i Pianti della Vergine nella lirica del medio evo, *Giornale arcadico,* Roma, 1899.
175. Ravagli F., Due laude alla SS. Vergine tratte dal cod. 276 della biblioteca della fraternità di S. Maria d'Arezzo, *Erudizione e belle arti,* Cortona, 1899, anno V, pag. 5.
176. Runge P., *Die Lieder und Melodien der Geissler des Jah-*

res 1349 nach den Aufzeichnungen Hugo's von Reutlingen nebst Abhandlungen von H. Schneegans un H. Pfannenschmid, Leipzig, 1900.

177. Broll E., Laude e sacre rappresentazioni nel Trentino, *Annuario degli studenti trentini,* Trento, 1900, vol. VI, p. 117.

178. Salvioni C., Il pianto delle Marie in antico volgare marchigiano, *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei,* Roma, 1900, S. V, vol. VIII, pag. 11.

179. Volpi G., *Le laudi di Lucrezia de' Medici,* Pistoia, 1900.

180. Pelaez M., (Cinque laudi di Jacopone), *Otium pisaurense,* Lucca, 1901; estr. dal vol. XXXI degli *Atti* della R. Acc. lucchese di scienze lett. ed arti.

181. Gamurrini G., *Alcuni versi volgari di s. Francesco d' Assisi scoperti e pubblicati per la prima volta,* Cortona, 1901; Roma, 1901.

182. Barberis G. B., *Jacopone da Todi: Carme e saggio storico,* Todi, 1901.

183. Della Giovanna I., Recensione di « Alcuni versi volgari di s. Francesco », *Rassegna bibliografica della lett. italiana,* Pisa, 1901, vol. IX.

184. Tenneroni A., Di due antiche laude a s. Francesco d'Assisi, *Scritti varî di filol. dedicati a E. Monaci,* Roma, 1901, p. 543.

185. Trabalza C., *Una laude umbra e un libro di prestanze,* ivi, pag. 185.

186. Pelaez M., *Un detto di Passione,* ivi, pag. 105.

187. Tommasini - Mattiucci P., *Antiche poesie religiose dell'Umbria,* ivi, pag. 561.

188. — *Fatti e figure di storia letteraria di Città di Castello,* Perugia, 1901, pag. 7.

189. Moschetti C., Un affresco del principio del sec. XV e una lauda sacra, *Piccolo archivio storico dell'antico marchesato di Saluzzo,* Saluzzo, 1901, I, 1.

190. Agnelli G., Il libro dei battuti di s. Defendente di Lodi: Saggio di dialetto lodigiano del sec. XIV, *Archivio storico lodigiano,* Lodi, 1902, vol. XXI. Vedine recensione in *Giornale storico,* XLIV, 420.

191. Pellegrini F., Documenti inediti in dialetto veneto del sec. XIII dal cod. capitolare veronese DCCL, *Atti e memorie dell'Accademia d'agricoltura, scienze ecc. di Verona,* Verona, 1903-04.

192. Brambilla E., *Rime ascetiche trascritte da un cod. napoletano e da un comense del sec. XV,* Cuneo, 1903.

193. Zacchetti C., *Francesco d'Assisi e le « Laudes creaturarum »,* Assisi, 1904.

194. Toni D., Sul laudario orvietano della bibl. V. E. di Roma, *Bullettino della Società filologica romana,* Roma, 1904, n. 6.

195. Ravagli F., Tre laudi sacre di L. Giustinian, *Erudizione e belle arti,* Cortona, 1904, N. S., vol. I, p. 9.

196. Cian V., Una silloge ignota di laude sacre, *Dai tempi antichi ai tempi moderni: da Dante a Leopardi,* per nozze Scherillo-Negri, Milano, 1904, p. 267.

197. Foresti A., Per la storia di una lauda, *Giornale storico,* Torino, 1904, vol. XLIV, pag. 351.

198. Grimaldi G., *Un laudario della compagnia di s. Croce di Urbino,* Perugia, 1904: estr. dal volume per nozze Hermanin-Hausmann.

199. Volpi G., Una lauda di Jacopo del Pecora da Montepulciano, *Erudizione e belle arti,* Cortona, 1905, N. S., II, 3. (Cfr. *Giornale storico,* XI, 193.)

200. Barsotti S., Laude inedite del sec. XIII, *Rivista di scienze storiche,* Pavia, 1905, vol. II, p. 41.

201. Renier R., (Sulle poesie di Jacopo del Pecora), *Giornale storico,* Torino, 1905, XLV, 458, n. 1.

202. Pecchiai P., Una nuova raccoltina di laudi sacre, *Bullettino critico di cose francescane,* Firenze, 1905, vol. I, pag. 63.

203. Mazzoni G., *Esercitazioni sulla letteratura religiosa in Italia nei sec. XIII e XIV,* Firenze, 1905.

204. Crocioni G., Un laudario inedito, *Bullettino della società filologica romana,* Roma, 1905, n. 7.

205. Fabris G., *Laude antiche e laude moderne: contributo alla storia della poesia ascetica,* Udine, Del Bianco, 1906.

206. Tenneroni A., Le laude e Jacopone da Todi nel VI centenario della sua morte, *Nuova Antologia,* Roma, 1906, p. 623: (Introduzione al *Lessico di laudi e d' altre poesie religiose italiane nel medio evo,* di prossima pubblicazione).

207. Galli G., I disciplinati dell'Umbria del 1260, *Giornale storico,* suppl. IX, Torino, 1906.

208. Fabris G., Un'eco moderna di antiche laude, *Archivio per lo studio delle tradiz. popolari,* Torino, Clausen, 1906, p. 327.

209. Bettazzi E., (Due laude in onore di s. Sebastiano), *Per nozze d'oro,* Torino, Roux e Viarengo, 1906.

210. Zanutto L., I frati laudesi nel Friuli, *Il cittadino italiano,* Udine, 1906, fasc. 12-19, 16 giug. - 1 ott., in continuaz. (*).

(*) Chi ci ha regalato questa serie di articoli è uno di quegli infaticabili scrittori municipali, che tanto nocciono alla serietà degli studi col loro enciclopedico empirismo. Data la sua speciale incompetenza, condonerei volentieri allo Zanutto il giudizio poco lusinghiero che contrariamente all'opinione del D'Ancona (cfr. *Rassegna bibl. d. lett. it.* Pisa, 1906, p. 135), egli pronuncia di un mio lavoro, senza conoscerlo, ma non posso condonargli lo strazio ch'egli fa del cod. dei battuti, cui ho dedicato tante cure. Perciò, quantunque infinite siano le amenità profuse in codesto scritto farraginoso, io mi limiterò a rilevare *solo alcuni* tra i più gravi errori di trascrizione in cui l'A. è caduto riproducendo quattro laude di quel codice, la XXII, XXX, XV e XXXIV, queste ultime due proprio nella redazione da me ripudiata e la XXXIV, per giunta, con una strofa di meno. E tutto per la fretta di prevenirmi!

				Zanutto	Codice
XXII,	p. 279,	v.	2	pregane	prega vo
»	»	»	8	voi xeti	voi seti
»	»	»	10	ho dolçe	vo dolçe
»	»	»	18	farit	fait
»	»	»	21	un' anima	ni anima
»	»	»	22	leuo	se no
XXX,	p. 293,	v.	6	con un ladron	com *(come)* un ladron
»	»	»	42	recandomi	veçandome
»	»	»	45	noi non tole	non mi tole
»	»	»	46	veia	veça
«	»	»	49	artanamente	certanamente
»	»	»	54	none e nostra	non e da vostra
»	»	»	55	ne lasso	ve lasso
»	»	»	58	darne	darve
»	»	»	73	eco	elo
XV,	p. 294,	v.	15	como	com po *(come può)*
»	»	»	17	abimo	al mio
»	»	»	21	no non temere	vo non temerè
»	»	»	22	la sares	voi sares
XXXIV,	p. 278,	v.	10	in çogo el riso	lu çogo el riso
»	»	»	13	mas	nui
»	»	»	15	glia tendemo	gli arendemo
»	»	»	18	la stella	se' stella
»	»	»	23	pregar	pregai.

Trattandosi di quattro brevi componimenti non c'è male davvero! senza dire che una quantità di vocaboli, nella trascrizione zanuttiana, hanno perduto il loro prezioso colorito dialettale. Così troviamo per es. *fu* per *fo, che siete* per *chi set, dolcemente* per

dolcementre, apostol per *apostor*, *salute* per *salut*, *virtute* per *vertut*, *lodare* per *loldare* ecc. ecc.

L'unico merito forse di questo scritto è che ci fa conoscere un nuovo codicetto di laudi, cartaceo, di 92 pagg. in 4o grande, legato in cuoio, appartenente al co: Carlo Caiselli di Udine. Detto ms., che non può risalire oltre il sec. XV, per quanto si desume dalle vaghe indicazioni dello Z., « contiene 12 componimenti poetici degni di nota, taluni in latino, i più in volgare ». Tra questi il noto *Lamento* di frate Enselmino, l'orazione di s. Bernardo nel Paradiso dantesco, e una lauda di Jacopone (ediz. Tresatti, l. III, n. 21). Di quelli pubblicati dallo Z. do qui gli inizi:

p. 261 — Cristo omnipotente,
che per dar vita a mi desti morte a ti
» 262 O signor nostro, o dolce redemptor,
o sviscerato amor a noi ingrati
» » — O Ihesu dolce; unico Signore,
pieno sei damor e gran pietade,
» 276 — Maria Verzene bela
schala chasendi eguidi alalto cielo,
» 277 — O gratioxa viola mia gentile
Ave regina del ciel superno,
» » — O Maddalena ardente - de la divinità Amanza
» 279, n. 2 e 293, n.a — Pianzi con i ochi e comel core

Ma, dopo il saggio dato dallo Z., possiamo fidarci della lezione di queste rime?

ERRATA - CORRIGE

A pag. 19, riga 28, aggiungi

(c. 9 *v.*): Se tutto 'l ciel è già turbato
vedendo 'l mio figliuol a torto
star su la croce afflitto et morto,

INDICE

DEL MEDESIMO AUTORE

Prezzo del presente Lire **2,00**